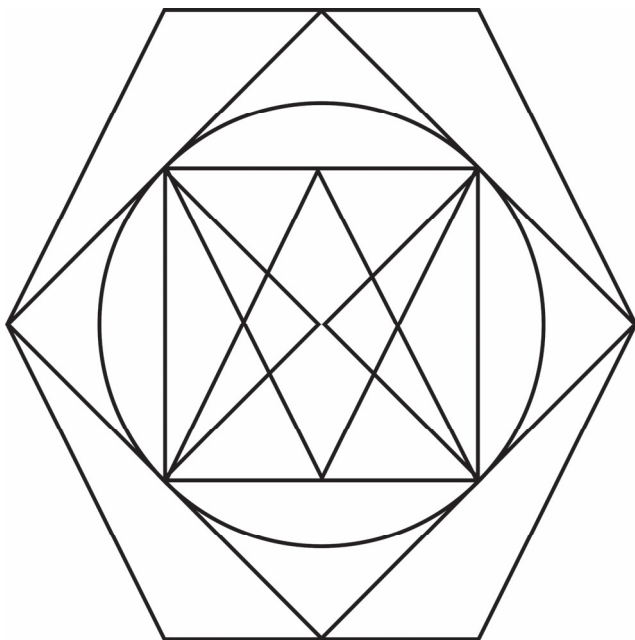


Stefano Ciccarelli

Manifesto della Geniocrazia



GENIOCRACY



IL FUTURO E' GIA' PASSATO

Youcanprint Self-Publishing

Titolo | Manifesto della Geniocrazia
Autore | Stefano Ciccarelli

Immagine di copertina a cura dell'aurore

ISBN | 9788891198846

Youcanprint Self-Publishing
Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Facebook: facebook.com/youcanprint.it
Twitter: twitter.com/youcanprintit
All rights reserved © Stefano Ciccarelli

Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente testo, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta di Stefano Ciccarelli.

--Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente Testo hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo official@geniocracy.eu
Tutti i diritti riservati ©

INDICE

Introduzione.....	5
Capitolo 1 – Destinazione	7
Capitolo 2 – Geniocracy.....	12
Capitolo 3 – La Conoscenza.....	19
Capitolo 4 – Valore	25
Capitolo 5 – Progresso.....	36
Capitolo 6 – Il Genio	47
Capitolo 7 – Le Infrastrutture	62
Capitolo 8 – Il Reddito di Formazione	74
Capitolo 9 – La Verità	84
Capitolo 10 – Social Media Socialism	91
Capitolo 11 – La Giustizia.....	98
Capitolo 12 – La Meritocrazia.....	106
Capitolo 13 – La Rinascita	116
Conclusioni Finali	126
Ringraziamenti	129

Introduzione

Partiamo dalla fine.

Voglio raccontarvi una storia, il cui tempo si evolve in funzione dello spazio.

Premetto che, per analizzare ed interpretare la serie di combinazioni e formulazioni logiche che si susseguiranno in questa composizione, è necessario aver ben fissato il filtro della consapevolezza dell'errore di percezione : so che tutto quello che vi sto narrando è sicuramente sbagliato, ma mi ritrovo ad accettarlo come valido in condizione di minimizzazione dell'errore in base alle informazioni che sono a mia disposizione e tramite all'ausilio delle facoltà logiche temporanee di cui usufruisco durante la trascrizione di questo testo.

Non sono abbastanza competente, né prossimamente lo sarò probabilmente.

Non si è mai abbastanza preparati per affrontare la vita, per questo tento di condividere il mio attuale punto di vista del mondo per velocizzare il processo di apprendimento relativo in base agli strumenti logici di cui mi avvalgo

per raggiungere un fine, affinché possa risultare una variabile utile e necessaria alla creazione di valore sociale, tecnologico e conoscitivo.
Buon rilascio di endorfine.

Capitolo 1 – Destinazione

Tutto ciò che è irrazionale ha in realtà una logica, tutto quello che appare impossibile e non avere una soluzione ha in realtà un'equazione o una formula in grado di modificarne il risultato, solo che non è ancora stata concepita da mente umana.

Per muoversi in questa selva oscura bisogna però rendersi conto che non sempre le modalità di quella che noi definiamo come ragione o logica siano valide.

La saccenza e l'apparente consapevolezza ci rendono sicuri e saldi delle nostre ragioni, costanti nella teoria ma dinamiche nella pratica. Questo ci conduce ad adottare comportamenti specifici, a considerare la norma un codice di comportamenti universalmente riconosciuti. Ciò che costituisce il nostro pneuma, o la nostra volontà non è altro che il desiderio, che a sua volta è generato inconsciamente dalla genetica e dalle nostre attribuzioni concettuali, in relazione al mondo circostante.

Cosa s'intende per attribuzioni concettuali ?

Spesso, quando capita di ascoltare una sinfonia di un violino ne tendiamo a rilevare l'incredibile bellezza della melodia che proviene da tale strumento.

La verità è che tale melodia non è un prodotto unico e indipendente, ma l'insieme di più variabili : il nostro cervello (ossia lo strumento interpretativo) e il violino (lo strumento da interpretare).

L'orecchio di un uomo medio è in grado di percepire dai 20 Hz ai 20 kHz.

Questo vuol dire che oltre tale valore l'uomo è sordo a qualsiasi altro rumore, perché non è in grado di recepire ciò a cui non è abituato o di cui non necessita per svolgere le piene funzioni vitali.

Questa è un'analogia per esemplificare il concetto di attribuzione: il nostro cervello è il nostro strumento interpretativo della realtà.

Esso è in grado di interconnettere le informazioni che recepisce dall'ambiente esterno generando concetti complessi da singoli fattori reali.

Nulla è generato dal nulla, tutto genera il tutto.

L'innovazione è quel processo concettuale dove due concetti a loro singoli ed incorrelati sono uniti tra loro per generare un concetto apparentemente nuovo ed unico.

Tendenzialmente l'innovazione è dunque causata dal forte bisogno di offrire una soluzione ad un problema tramite gli strumenti e le informazioni limitate a propria disposizione. Infatti, si rendono necessari modi per interconnettere i materiali sempre più creativi ed efficienti, per poter ottemperare al crescente desiderio umano.

Da quest'ottica il desiderio umano, così come profetizzava Adam Smith, è quel motore positivo che genera e favorisce la causa del progresso umano verso l'avanzamento tecnologico e scientifico.

La saggezza da un lato però ci spinge a non giocare con il fuoco prometeico della conoscenza, in quanto ancora non si possono definire "conosciute e replicabili" le metodologie di controllo delle pulsioni umane.

La conoscenza dall'altro (lato) ci spinge al paragone relativo con gli altri individui e con metriche di ragionamento che generano un

progresso del desiderio portando la società verso una traslazione della concezione della vita umana sempre più rapida ed incontrollabile.

La variabile chiave che ha definito e caratterizzato quest'ultimo processo è stata la tecnologia della comunicazione di massa.

La tecnologia è una variabile che rende teoricamente infinita la facoltà di replicare in modo rapido un'informazione (in qualsiasi sua forma), ciò ha concretizzato il sogno di qualsiasi uomo di cultura e di scienza: rendere a tutti accessibili delle informazioni che prima difficilmente si riusciva a far circolare, per poter moltiplicare per ogni variabile uomo le potenzialità di innovazione.

Oggi ogni uomo è in grado di innovare e generare conoscenza potendo accedere all'enorme quantità di informazioni disponibili in modo semplice e rapido.

D'altro canto è attualmente presente un gap tra la facoltà di comunicare le informazioni e la capacità del nostro strumento interpretativo (la mente) di assorbirle, che genera un rapporto inversamente proporzionale tra di essi: appa-

rentemente all'aumentare delle notizie e delle informazioni decrementa la capacità di porre attenzione ad esse, vanificando l'effetto benefico apportato inizialmente alla tecnologia.

Sono necessarie dunque nuove tecnologie dell'apprendimento per strutturare la conoscenza e poter dunque avviare l'umanità verso una concezione della vita meno radicata alle pulsioni genetiche e maggiormente dettata dalla ragione affinché si possa stabilire con consapevolezza il proprio "Destino".

Capitolo 2 – Geniocracy

Cos'è una Geniocracy (Geniocrazia)?

Apparentemente il termine può ricordare un'aristocrazia illuminata che intende offrire il governo a pochi eletti dalle alte facoltà intellettive.

Nulla di più errato, una Geniocrazia è la società di Geni, dove il compito fondamentale dello stato è assicurare la massimizzazione della conoscenza nei confronti di ogni cittadino.

Si parla spesso di Democrazia Diretta, dove i cittadini partecipano attivamente alle decisioni amministrative di uno stato.

Concettualmente è un'idea nobile e meritevole di tutela, ma come si sa, il mondo è stato nel tempo depauperato dalle ideologie.

Come prima accennavo, tendiamo spesso a ragionare per percezioni: per come a noi appare la realtà, tendendo a dimenticare che non esiste un'informazione totalmente oggettiva sinché ci saremo noi ad interagire con essa.

Il miglior modo in caso di presenza di scarsità d'informazioni è tentare non di compiere la scelta che appare più razionale, ma che riduce

al minimo le potenzialità del rischio di compiere un errore logico.

In tal caso il nostro obiettivo, in quanto società basata sulla politica, non deve essere stabilire la forma di governo migliore ma quella che ci consente di ridurre al minimo gli errori logici. Secondo l'OCSE gli analfabeti funzionali in Italia (coloro che sanno leggere, ma che non comprendono i nessi logici di quello che è scritto) sono pari al 47%.

Alla presenza di tali dati risulta difficile, per quanto nobile, optare per una democrazia diretta che prevederebbe delle facoltà di amministrare tramite competenze logiche e tecniche, proprie di un processo decisionale che non può essere posto all'attenzione di tutti, sia per le strette disponibilità temporali che pratiche quali, ad esempio, una formazione giuridica - economica.

Viceversa, partendo da questo dato ai più potrebbe apparire logico ridurre il numero degli aventi diritto al voto per poter ridurre gli errori decisionali nella selezione del partito che rappresenterà il popolo in parlamento.

Nulla di più errato, in quanto la democrazia rappresentativa già di per se tende a ridurre le facoltà di errore: si delegano rappresentati competenti al fine di optare tramite il consiglio di tecnici specializzati le modalità di ripartizione delle risorse a disposizione per giungere al fine, quale la tutela dell'interesse del delegante.

Dunque la Democrazia non è altro che la tutela degli interessi: si cerca di raggiungere un punto di equilibrio tra tutti coloro che contribuiscono alla generazione di valore economico e sociale dello Stato.

Il problema dunque sorge al momento della formazione degli interessi stessi: in economia si tende ad etichettare l'uomo non come essere irrazionale, bensì come razionale ma imprevedibile.

L'errore comune è la tendenza a matematizzare comportamenti umani in assenza di tecnologie predittive adeguate, infatti l'economia è una scienza sociale che non dovrebbe prescindere di molto dalla psicologia e dallo studio del comportamento umano.

Cos'è dunque l'interesse o il desiderio?

Nel suo aspetto macro-economico si potrebbe definire come un fattore in funzione di se stesso in base all'influenza che determinati individui e determinate informazioni hanno sugli altri nel tentativo di soddisfare i bisogni. Attualmente questo è un fattore non predicibile e non identificabile.

Nonostante ciò l'uomo, tramite il suo strumento d'interpretazione, quale la mente, ha voluto matematizzare e schematizzare questi comportamenti traducendoli in dati universalmente riconosciuti, quali il diritto e le leggi in modo da semplificare e rendere replicabile la visione della realtà.

Tali semplificazioni si basano sulla comune ed accettata visione della realtà che si pone a tutela e garanzie della libertà degli individui.

La mia non vuole essere una critica alla storica sentita necessità di tali garanzie, ma una proposta di evoluzione di tale concezione.

Non sono dunque forse necessarie a tutela della libertà la consapevolezza e la conoscenza? S'intende per libertà la facoltà di poter scegliere, ma la verità è che non abbiamo alcuna libertà di scegliere: siamo individui che per via

della condizione umana e delle circostanze siamo portati a dover affrontare delle decisioni.

La nostra stessa conoscenza non è libera: siamo stati influenzati da fattori e variabili che sono propri di un sistema chimicamente e fisicamente parlando chiuso.

Non eccederò certamente nella metafisica in quanto non me ne compete, ma rimarrò nel descrivere i processi e le dinamiche che tendiamo ad interpretare come libertà.

Questi concetti, quali libertà e scelta, sono incorrelati e totalmente indipendenti tra loro, eppure tendiamo ad accostarli ingiustificatamente.

Essere liberi di scegliere su più variabili, non corrisponde alla libertà in se.

Bisogna definire dunque il processo alla base della libertà e trovarne dunque una definizione, che certo non può competere né a me, né ad alcun umano in assenza di informazioni e strumentazioni adeguate.

Dunque invece di comportarci come se avessimo la risposta all'ignoranza sulla realtà circostante, dovremmo innanzitutto stabilire delle

metriche che massimizzino le potenzialità di raggiungimento della maggior quantità di conoscenze possibile proporzionalmente alle tecnologie dell'apprendimento delle stesse.

Dunque l'ottica finalistica di ogni politica non dovrebbe essere la banale tutela delle libertà per quanto noi le concepiamo, ma la massimizzazione delle facoltà conoscitive a nostra disposizione per poter minimizzare il rischio di errore logico nella selezione dell'obiettivo meritevole della maggiore tutela.

Nel procedere in tale direzione non è unicamente conveniente, ma strettamente necessario un modello politico che fornisca una suddivisione delle conoscenze adeguata in proporzione ad ogni cittadino.

Bisogna dunque non escludere l'ignorante dalla partecipazione politica, ma l'ignoranza stessa.

Essendo frutto delle circostanze, non si può attribuire una colpa ad una vittima dell'ignoranza, in quanto non vi è libertà nello scegliere di nascere o meno, né quantomeno selezionare il contesto.

Dunque la soluzione è massimizzare l'input (costituito dagli individui) tramite la conoscenza per quanto riguarda i propri interessi e desideri per poter ottenere un progresso dell'output finale.

Questa è dunque una Geniocrazia: la Democrazia della Conoscenza e della Consapevolezza, dove ognuno ha la potenzialità di massimizzare le proprie competenze e le proprie facoltà intellettive tramite le risorse e le conoscenze ripartite tramite la politica.

Il Fine è dunque un progresso che reinveste in se stesso al fine di poter raggiungere un avanzamento tale da stabilire con maggiore consapevolezza quali siano le migliori decisioni da adottare sia per quanto riguarda le dinamiche globali sia per la vita di tutti i giorni.

Capitolo 3 – La Conoscenza

Siamo abituati a vivere secondo un'ottica soggettiva della vita: ognuno possiede il suo modo di interpretare e concepire i diversi fattori da cui è circondato, ed è per questo motivo influenzato e caratterizzato da tali fattori nelle metriche e nei processi decisionali della propria vita.

Ecco che da questi semplici input inconcepibili, come descriverebbe la teoria del caos, ne derivano le più grandi teorie filosofiche, politiche ed economiche.

Dopotutto i tempi storici e le variabili in essi presenti sono determinanti nella strutturazione del processo logico-decisionale dell'individuo. Ecco che dunque l'apparente logica risulta rivestita di una folcloristica personalità ben distante dall'immateriale ed immutabile mondo della teoria.

Gli eventi, le esperienze e gli individui che ci circondano tendono ad influenzare le nostre scelte ed i nostri ricordi in modo impercettibile, il tutto corredato dalle tendenze genetiche.

Il motivo molto banale per il quale viviamo in un sistema sociale imperfetto è perché gli individui stessi che lo costituiscono sono imperfetti, in quanto non siamo perfetti possessori di una logica ed una conoscenza assoluta. Per questo motivo, sin al momento o al luogo in cui sarà possibile processare un'informazione secondo logica e conoscenza assoluta, è dunque molto probabilmente irrazionale stabilire per certa ed assoluta (nello spazio e nel tempo) qualsivoglia teoria.

Dunque come ho precedentemente accennato, in funzione delle informazioni che si possiedono, bisogna minimizzare l'errore, tramite il fine di una massimizzazione dell'ottenimento di una maggiore velocità di apprendimento e di ricavo dell'informazione.

Il punto è semplice: non le libertà, non i diritti, null'altra caducea variabile umana dev'essere il fine ultimo e principale di uno stato, bensì la massimizzazione dell'ottenimento della conoscenza per poter velocizzare il processo di raggiungimento della consapevolezza necessaria all'osservazione più relativamente assoluta a proposito della realtà circostante per infine

stabilire la miglior opzione ottenibile risultate dalla presenza dei contemporanei strumenti a disposizione.

Considereremmo stolto un bambino che cerca di pilotare un'automobile privo minima consapevolezza di quello che sta facendo o del funzionamento di quello che intende utilizzare. Allo stesso modo l'umanità possiede unicamente una consapevolezza superficiale di quello che gli accade in torno, ma non diversamente ha la puerile sicurezza di comportarsi come se ne possedesse la risposta.

Al contempo bisogna ammettere che non vi si può certamente rimanere immobili dinanzi alla complessità: è dunque necessario dover apprendere il minimo di conoscenze necessarie all'utilizzo non dannoso del mezzo a nostra disposizione.

E' dunque compito dello stato assicurarsi non solo che non vi siano ostacoli al raggiungimento di tale fine, ma anzi incentivare lo stesso.

Come prima anticipato, uno dei motori principali dell'individuo è costituito dalla tutela dei propri interessi.

Gli interessi possono riguardare aree trasversali tra loro ed essere diversificati e complessi a seconda dell'individuo.

L'individuo di per se non è completamente consapevole delle forze che vanno a costituire il suo interesse, per questo motivo il giuoco di equilibrio che si va a costituire è frutto di una logica a noi attualmente sconosciuta.

In tal caso dunque è necessario, per assicurare e tutelare il corretto svolgimento delle funzioni della democrazia, avviare un corretto strumento informativo che tenga conto dei limiti temporali e cognitivi degli individui.

Come premesso uno degli strumenti in grado di replicare le informazioni al minor costo possibile è costituito dal digitale.

E' dunque questo il mezzo tramite il quale, lo stato, le amministrazioni ed i soggetti delegati a tale fine, debbono raggiungere il cittadino per offrire un'informazione costante e descrittiva del funzionamento degli strumenti della repubblica.

Infatti, è noto il recente dilagare dei titoli tipici del clickbaiting con il fine di ingannare gli utenti con notizie distorte o completamente in-

ventate per poter guadagnare sulle remunerazioni delle pubblicità.

Questo è il sintomo del costante dilagare della "guerra della conoscenza", ove le armi sono costituite dalle informazioni che più intaccano le pulsioni umane e le armature invece rappresentano i filtri generati dalle conoscenze previe e dalla capacità di razionalizzare le informazioni assorbite.

Per garantire la difesa dei valori democratici, o nel caso di questo libro "geniocratici", è necessario armarsi ed adeguarsi ai tempi tramite le corrette strumentazioni che vadano a difesa dei cittadini inconsapevoli, vittime di una battaglia di cui non comprendono le dinamiche.

Non è forse il fine del diritto garantire una giustizia sociale e l'ordine tra le parti?

Come ci si comporta dunque in assenza di strumentazioni adeguate? Si può forse ignorare il tutto delegando ai posteri le conseguenze? Se io commettessi un crimine, ma nessuno mai ne venisse a conoscenza, sarebbe esso forse un crimine o solamente un atto frutto di una variabile in un determinato tempo ed un determinato spazio dell'universo ?

Siamo in un tempo in cui vi è ordine apparente tra gli uomini ma anarchia tra le coscienze. L'Anarchia della coscienza è generata dall'incapacità del diritto di comprendere che se un uomo è in grado di manipolare altri uomini, non vi è libertà effettiva per come la si intende, ma unicamente libertà apparente.

Non si può ignorare l'ignoranza, ma bisogna renderla il metus hostilis dei nostri tempi che riappacifichi e riunifichi le popolazioni.

La traslazione dello stato verso questo fine è dunque non solo possibile, ma necessaria.

Capitolo 4 – Valore

Quando si parla in termini economici, si finisce spesso dinnanzi al concetto di crescita.

Spesso s'intendono numerosi errori di percezione quando si parla di crescita, come ad esempio la sua attribuzione unicamente al consumo delle risorse.

E' forse vero che la crescita prevede il consumo di risorse e servizi, ma bisogna ben osservare il tutto in un'ottica finalistica orientata alla massimizzazione dell'accelerazione del progresso.

E' forse utile lamentarsi dei danni causati dal consumo di petrolio, quando esso stesso consente una qualità della vita di molto superiore rispetto a prima del suo avvento?

Attenzione, con questo non si intende costituire un elogio all'utilizzo delle risorse non rinnovabili, ma semplicemente attuare un'analisi realistica disancorata dal mero ideologismo.

Quando s'intraprendono delle scelte bisogna innanzitutto valutarne bene il rapporto costo beneficio, in quanto attualmente è raro optare

una scelta che non leda gli interessi di qualcuno.

Vi è una concezione alquanto distorta oggi dell'economia, specialmente nel belpaese: solo chi "ruba", chi "imbroglia", chi "è furbo" è in grado di ottenere potere economico.

Sia ben chiaro, il potere economico non è assolutamente sbagliato, ne costituisce un concetto di per se "corrotto" in ottica di virtù morale.

Questa visione delle cose è frutto di una problematica culturale dettata dalla più completa ignoranza del reale funzionamento del sistema economico.

E' certamente vero che colui che deruba un altro individuo è in grado di derubarne le capacità economiche ma queste variabili sono di per se in funzione della condizione umana e delle pulsioni stesse degli individui, che non certamente dipendono dal sistema economico.

Quando si parla di crescita in economia, s'intende la creazione di valore.

Perché noi acquistiamo? Per soddisfare un nostro bisogno, tendiamo a selezionare il prodot-

to che secondo il nostro punto di vista può soddisfarci al meglio.

Dunque acquistiamo qualcosa che ci è utile e di conseguenza siamo disposti ad offrire una remunerazione in corrispondenza di esso al produttore.

La creazione di valore è dunque nel generare ciò che risulta utile ad un individuo o ad una serie di individui.

Si tende dunque all'accumulo di capitali quando si riesce ad essere molto utili ad un numero elevato di individui.

Esemplificativo è il caso di Microsoft o di Apple, che sono stati in grado di fornire prodotti di elevatissima utilità alla società in generale, e di conseguenza sono riusciti ad accumulare elevatissimi capitali sotto forma di remunerazione per la loro utilità.

L'imprenditore dunque osservato in quest'ottica può essere interpretato come il pioniere che si pone di mezzo tra la scoperta e l'innovazione (ossia il momento in cui la scoperta diviene utile alla società).

Il mestiere dell'imprenditore è costituito dunque dal rischio che quell'idea non sia in grado di generare utilità alla società.

Ovviamente quest'affermazione è mera teoria, poiché da essa si emanano gli individui reali con i propri difetti e le proprie tendenze morali ed etiche.

Ciò che dunque corrisponde alla remunerazione, è l'utilità e l'impatto che noi costituiamo all'interno della società: più il nostro lavoro risulterà essere utile più ad esso corrisponderà una maggiore remunerazione.

E' in quest'ottica che bisogna ragionare per poter tutelare i propri interessi: quando votiamo, tendiamo a selezionare apparentemente coloro che risultano gli individui più affidabili per poterci tutelare al meglio.

Allo stesso modo quando selezioniamo un consulente finanziario o un deposito bancario per poter ridurre al minimo il rischio di perdere il proprio denaro, tendiamo a selezionare gli individui o le società che risultano avere maggiore competenza.

Nel processo decisionale di quest'ultima tendiamo a selezionare con il criterio della com-

petenza e della minimizzazione del rischio, al fine di ottenere la remunerazione più certa possibile.

In tal caso il criterio dell'onestà risulta certamente un requisito basilare per garantire il corretto utilizzo e la trasparente gestione dei nostri risparmi, ma al contempo non risulta essere la variabile chiave, in quanto si rende necessaria la competenza al fine di non ricadere in errori di percezione e di logica.

Dire la verità non sempre corrisponde a dire il vero, in quanto il nostro modo di osservare e descrivere le cose è proprio di una soggettività non replicabile e non trasmissibile agli altri individui.

Dunque bisogna avvalersi del criterio della competenza, ossia quando i compiti risultano adeguati alle competenze e alle abilità in cui abbiamo ottenuto dei risultati validati e certificati da dei dati di fatto e non da semplici percezioni personali.

Dunque i risultati delle competenze debbono essere dimostrabili e quantificabili, in modo da identificare l'utilità che si è stata in grado di apportare alla società e su cui poterne basare

delle convinzioni che minimizzino il rischio di errore.

Spesso ci ritrova in condizioni in cui non si può, in assenza di scarsità di mezzi e tecnologie adeguate, dimostrare o almeno identificare dei dati oggettivi che certifichino i risultati in modo adeguato da circoscrivere la competenza di un individuo.

In tal caso è utile avvalersi del principio di scalabilità, che costituisce un metodo induttivo nell'approcciarsi ai sistemi circostanti.

E' utile dunque per minimizzare l'errore approcciare un singolo individuo al minimo sistema possibile che replichi per approssimazione le funzioni del sistema in cui dovrà operare.

Ottenuti i risultati, sarà possibile paragonarli ad una variabile maggiore e comprenderne dunque il tasso di successo o insuccesso e la corrispettiva probabilità.

Esemplificando si potrebbe attribuire a questo processo il nominativo di "rodaggio professionale".

Dopotutto non è forse vero che un'automobile prima di essere inserita sul mercato subisce

una serie di test in piccola scala per testare in modo mirato i suoi ipotetici comportamenti su larga scala, dunque su strada?

Il problema che sorge in tal caso è l'attribuzione dei criteri di valutazione, che essendo costituiti da variabili umane, dunque complesse e dinamiche, sono di difficile identificazione e soprattutto di ostica matematizzazione dati gli attuali mezzi cognitivi e tecnologici.

Se ad esempio in una stanza vi si ritrovassero 2 metri, uno dei quali perfettamente conforme al Sistema Internazionale di unità di misura, e l'altro soggetto ad errore di misurazione, noi in assenza di capacità d'identificazione della precisione di un metro, non saremmo in grado di stabilire quali tra i due è soggetto ad errore o meno.

Ugualmente in politica, in assenza di accurati criteri di valutazione "relativamente oggettivi", non siamo in grado di selezionare il rappresentante o il delegato più adeguato a tutelare i nostri interessi.

Dunque è utile selezionare, in assenza di informazioni, secondo il criterio dell'utilità sociale dimostrata.

D'altro canto lo Stato stesso deve rendersi soggetto garante di quei filtri critici e selettivi degli individui, come base utile e necessaria ad un adeguato svolgimento dei processi di formazione del governo.

Per far ciò si rende necessaria una costante validazione della struttura sociale che non si limiti alla semplice statistica campionaria/sondaggistica.

Infatti, è utile analizzare le carenze logico-deduttive della popolazione e strutturare di conseguenza dei processi formativi ed informativi in modo costante e perpetuo tramite gli strumenti di comunicazione e formazione adeguati.

Una gamification (ludicizzazione) ed una personalizzazione intelligente di questi processi si rendono dunque necessari per diffondere in proporzione agli interessi quest'aspetto informativo e renderlo egualmente appetibile.

Trattasi di un vero e proprio investimento che funge da moltiplicatore keynesiano tra il reddito complessivo e la spesa in "formazione ed infrastrutture".

Al detto "Con la cultura non si mangia" dunque opterei rispondendo "Con la Conoscenza non hai bisogno di mangiare".

La differenza è nel distinguere la qualità ed il valore di quello che si apprende ed il saperlo utilizzare tramite le giuste interconnessioni logiche al fine di poter generare Innovazione.

Non si può certo pretendere di costruire un aereo se si è privi di una minima competenza in ambito ingegneristico-aeronautico.

Dunque ostentare la scarsa rappresentatività di una laurea (ed il corso che ad esso precede), risulta oltre ad essere una comoda scusa per chi non ha alcuna volontà di impegnarsi in prima persona per giungere al fine prefissato, un'affermazione generalista dettata dalla non reale consapevolezza, ma una banale supposizione dettata da errori logici di percezione puramente soggettivi.

Ovviamente, l'abito non fa il monaco, così come la certificazione non genera la competenza, ma sono i risultati, come prima accennato, a generare la competenza (o perlomeno la certificazione della stessa).

Eventualmente la conoscenza e le competenze possono essere ricavate in modalità diverse dal corso di laurea ed essere egualmente valide, se non superiori in termini di utilità e valore finale risultante.

Per esemplificare richiamo alla visione del film "Will Hunting – Genio Ribelle", per dimostrazione che talvolta l'assenza di informazione, ossia l'ignoranza non corrisponde a stupidità, ma alla semplice carenza di opportunità temporali-materiali di evolversi verso una determinata competenza specifica.

La Geniocrazia è proprio questo, ossia l'osservazione degli individui in quanto variabili complesse che vanno a costituire l'aggregato denominato società.

Ognuno di essi è un potenziale sistema costituito da più incognite, tra le quali si posizionano la conoscenza e la logica, che se incrementate offrono l'opportunità di espandere esponenzialmente il risultato finale.

Ogni individuo ha delle potenzialità che se giustamente indirizzate, possono renderlo un genio nel proprio campo in grado di innovare e

generare conoscenza lì dove prima regnava l'ignoranza.

Chiudo questo capitolo con una citazione chiarificatrice del concetto.

<< Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi lui passerà tutta la vita a credersi uno stupido.>> "Albert Einstein".

Capitolo 5 – Progresso

Prima ho citato "Will Hunting – Genio Ribelle", se dovrete ritrovarvi l'occasione di guardare questo splendido classico della storia del cinema, vi consiglio di farlo preparandovi una ciotola di Pop Corn, secondo l'usanza di chi guarda un film.

Prima però vi chiedo di osservare, durante la preparazione, il comportamento dei chicchi di mais.

Se notate bene per circa il 95 % del tempo, apparentemente sembra non accadere nulla, o perlomeno scoppiano circa il 5% dei Pop Corn.

Per il restante 5% finale del tempo si susseguiranno il 95% delle esplosioni, ossia il risultato consistente della nostra equazione.

E' dunque questo l'effetto "Pop Corn", dove per il 95% del tempo avvengono il 5% dei fenomeni e per il restante 5% del tempo avvengono il 95% dei fenomeni.

Nei primi 10 anni del XXI secolo, sono state effettuate circa il 25% delle scoperte dell'intera storia dell'uomo (circa 200.000 anni).

Dunque questo fenomeno è concettualmente simile al cosiddetto effetto Pop Corn.

Questo perché l'innovazione e le scoperte reinvestono costantemente in se stesse, rientrando in un circolo virtuoso (o vizioso in base ai punti di vista).

Il progresso corrisponde generalmente ad un concetto diverso dalla crescita: si ottengono modi sempre più evoluti e produttivi di generare valore che soddisfa i bisogni (a loro volta sempre più evoluti delle persone).

Esso tendenzialmente genera una qualità della vita maggiore per tutti, in quanto i diversi modi sempre più efficienti di impiegare la conoscenza ed i materiali ci consentono di effettuare una redistribuzione sempre più qualitativa.

Uno degli esempi lampanti che attualmente può essere preso in considerazione è l'introduzione dell'automazione e dell'intelligenza artificiale all'interno dei sistemi produttivi.

Ipoteticamente parlando è possibile generare un sistema produttivo che elimini del tutto la necessità di forza lavoro umana all'interno del sistema di produzione, generando valore e assestando i costi ad una condizione non discre-

zionale e soggettiva dell'utilità all'interno dell'azienda del singolo individuo.

Di conseguenza avviene una traslazione dei costi verso una maggiore matematizzazione, dunque con un ipotetico calcolo degli stessi in base all'impatto sociale ed ambientale.

Nei prossimi due decenni il 47 % dei lavori sarà sostituito dalle automazioni: lo sostiene uno studio di Carl Benedikt Frey e Michael Osborne, dell'università di Oxford.

Questa cifra secondo l'ONU potrebbe essere ancora più grande, arrivando addirittura al 66%.

Tali dati non sono concettualmente nuovi rispetto alla storia umana, bensì ricorrenti al giungere delle nuove rivoluzioni industriali e tecnologiche: non è forse vero che attualmente solo il 3-4% della popolazione è occupato nella produzione agricola? Questo dato se paragonato ai tempi precedenti alla prima rivoluzione industriale o addirittura al medioevo risulta di gran lunga distante in quanto ben oltre la maggioranza della popolazione all'epoca occupava posizioni lavorative di tipo agricolo.

Siamo dunque dinanzi al tramonto del neo-medioevo, ove i futuri lavori che ancora non sono stati concepiti genereranno il quarto settore, che andrà a decrementare esponenzialmente il settore terziario (ossia dei servizi).

Uno dei settori in cui apparentemente vi sarà sviluppo sarà costituito dall'intrattenimento e dalla cultura.

Non è forse dunque la rivincita della tanto disprezzata cultura umanistica?

All'aumentare dell'automazione si rende sempre più proporzionalmente necessaria la ricerca di un rapporto intimo ed emotivo che assomigli alla natura umana, che lasci esprimere il concetto di creatività ed innovazione, il quale attualmente neanche il machine learning (ossia la facoltà di una macchina di apprendere dalle informazioni osservate) fornisce all'intelligenza artificiale la potenzialità di poter essere replicato.

Giungerà dunque il tanto atteso momento in cui l'umanità si disancorerà dai propri istinti per poter evolvere in una specie superiore nell'animo e nei fini, e non semplicemente nei modi?

La tecnologia è in grado di trasformare in potenzialità i nostri limiti, trasferendoci il dominio delle potenzialità e al contempo delle responsabilità sul mondo circostante.

Al contempo nel concepire il superamento dei nostri limiti è utile considerare i nostri recinti di concezione, ossia le nostre limitate facoltà cognitive.

Infatti, è tendenza dell'uomo voler offrire un fine o una logica agli eventi e alle informazioni che abbiamo sulla realtà circostante in modo tale da poter garantirci una forma di controllo su di essi.

Al momento in cui agiamo nei confronti di un fenomeno o un'informazione in quanto lo consideriamo tale tramite attribuzione concettuale, bisogna tenere a mente il manifestarsi di un effetto simile al principio di indeterminazione di Heisenberg: al momento in cui osserviamo il fenomeno, tendiamo ad influenzarlo e di conseguenza apportiamo la nostra logica ad esso senza che prima vi appartenesse in alcun modo.

Siamo diretti relativi osservatori di informazioni, che processiamo tramite lo strumento

ricettivo delle stesse che divengono a loro volta in funzione dello strumento osservativo.

Questo sta a significare che siamo diretti partecipi alla formazione dell'universo nella sua complessità ed abbiamo il dovere di far ciò che è necessario per massimizzare la nostra conoscenza su di esso in modo tale da contribuire con la minima consapevolezza adeguata.

Rientra in quest'ottica, dunque il concetto di etica, che ci rende consapevoli della condizione umana, ove gli individui, tralasciate le esperienze e la genetica, hanno eguale facoltà di percepire le sensazioni complesse, come ad esempio lo stato emotivo del dolore.

In tali condizioni risulta inaccettabile non evitare inettamente per quanto possibile date le proprie facoltà, una condizione degradante per un individuo dalle facoltà cognitive complesse. Va inoltre esplicito che per inettitudine si intende la serie di comportamenti risultati dalla scusa della non consapevolezza, in quanto vi è nel tentativo della minimizzazione dell'errore nel proseguire nel progresso conoscitivo una modalità sempre disponibile di agire per otte-

nera un risultato desiderato o corrispondente ad interesse.

Come descritto all'inizio del libro, vi è sempre un'equazione per realizzare un risultato, semplicemente che non è ancora stata concepita da mente umana.

Il progresso dunque conduce, si potrebbe addirittura insinuare che corrisponda al miglioramento generale della condizione umana.

Non è forse vero che a livello di conoscenze, potenzialità, salubrità in generale sia in una condizione migliore l'operaio moderno, rispetto ad un re (corrispondente alla massima carica) vivente nel medioevo?

Dunque non è solo utile, ma necessario il progresso, ed in quanto tale non sempre è possibile raggiungerlo da un singolo individuo o dal soggettivo ego.

Si rendono dunque necessari la collaborazione ed il supporto tra i singoli individui al fine del raggiungimento di risultati che del singolo non sempre possono essere concepiti (risultando spesso portatore di una singola verità soggettiva)

Da esseri certamente imperfetti, siamo delle

variabili in un universo di cui non comprendiamo tutto.

Di conseguenza tra le varie porte della conoscenza, siamo come delle chiavi che possono aprire certamente molte porte, ma probabilmente non tutte.

Dunque il desiderare ed il supportare il miglioramento morale, conoscitivo e intellettuale degli individui che ci circondano non è solo eticamente positivo, ma egoisticamente necessario.

Siamo frutto di un progresso passato, abbiamo un debito nei confronti delle passate generazioni, grazie al quale possediamo i livelli di conoscenza attuali.

Questo è stato possibile solo grazie alla falange di uomini che sono stati in grado di supportarsi l'un l'altro per raggiungere il più efficientemente possibile il risultato finale.

Il declino avviene quando le pulsioni bestiali prendono il sopravvento sulla consapevolezza umana, che tendono l'uomo verso la forma più bassa e grossolana di egoismo.

Non è forse vero, infatti, che la forma più raffinata di egoismo risulta essere l'altruismo?

Così come ho specificato nelle righe precedenti, il progresso migliora noi stessi molto di più in proporzione in quanto noi stessi potremmo migliorare il progresso.

E' dunque tempo di apprendere per i "furbetti" che si lasciano trascinare dalle infantili pulsioni primitive che nel danneggiare l'umanità infine si danneggia anche se stessi in modi apparentemente impercettibili e sfuggenti alla cognizione, in variabili ben più importanti delle banali ed insulse attribuzioni concettuali soggettive.

In tal caso risulta utile richiamare la teoria dei giochi ripetuti di Nash: dinanzi al comportamento scorretto, il furbo al primo turno riesce ad ottenere un pay-off (un guadagno) maggiore rispetto agli individui concorrenti, ma dal secondo turno in poi gli altri individui cesseranno di collaborare e si comporteranno di conseguenza, non garantendo un pay-off equilibrato e portando il furbo ad andare in perdita nel lungo termine.

Ovviamente bisogna sempre disancorarsi dalla mera teoria per poter giungere a seconda della

natura degli individui a fenomeni distanti dal concetto originario.

Va fatto notare che la perdita secca (dunque il danno totale in termini di valore sociale) per quanto risulta un concetto teorico, si manifesta concretamente nel momento in cui sono presenti degli input che agiscono tramite modelli opportunistici grossolani.

E' dunque compito dello stato lavorare su queste variabili per consentire la riduzione dell'errore logico dell'aggregato "società".

D'altro canto è necessario ammettere che tale condizione non può risultare l'unico fine applicabile agli individui.

E' dunque di supporto alla generazione di valore per il progresso la strutturazione di un modello orientato alla creatività degli individui.

Come anticipato all'inizio di questo libro, non tutto ciò che è logicamente assoluto corrisponde a ciò che noi relativamente definiamo logico.

Una parte costituente della logica assoluta è dunque la creatività e le competenze ad essa limitrofe, che tendono a svilupparsi a prescindere dalla sterile informazione semplificata per

come noi la concepiamo, dunque derivante dai modi complessi ed elaborati per come si susseguono e sono rilevati dallo strumento (ossia la mente umana).

Capitolo 6 – Il Genio

Questo termine è una connotazione che si tende spesso, anche immeritatamente, ad utilizzare per etichettare un individuo che è in grado di compiere azioni, giungere a conclusioni ed ottenere risultati che all'apparenza degli altri individui sono relativamente impossibili da replicare o da concepire.

Per questo motivo il Genio è spesso colui che è in grado di generare e produrre conoscenza e di apportare mutamenti dinamici e positivi nel settore in cui è impegnato.

Tendenzialmente ad esso si attribuiscono grandi doti d'intelligenza e di logica, ma non necessariamente queste costituiscono le vere variabili chiavi.

Innanzitutto tutte le variabili umane possono essere replicate con le adeguate strumentazioni, dunque il Genio non è necessariamente una condizione irraggiungibile o elitaria.

Bisogna inoltre eliminare il velo di Maya costituito dal soggettivismo: il senso di inarrivabilità che spesso è generato dalla genialità di un'innovazione, frequentemente non è altro

che l'interconnessione complessa di concetti che alla base risultano semplici.

Dunque rientra in gioco un termine (un concetto) chiave per definire al meglio il concetto di genio: Resilienza.

L'intelligenza non è nulla priva di informazione, e a sua volta l'informazione non è nulla se priva di motivazione (o desiderio).

Di conseguenza la motivazione (o l'intenzione di raggiungimento di un fine) costituisce lo pneuma che scaturisce, se correttamente incentivato, nella resilienza.

Lo stesso Einstein diceva <<“Non è che io sia così intelligente, è solo che rimango con i problemi più a lungo.”>>.

Questo esplica che spesso tendenzialmente il vero fattore chiave nella ricerca di innovazione è l'errore.

Non forse Darwin (a prescindere se le sue teorie siano sbagliate o meno) descriveva l'evoluzione come il frutto di una serie di errori?

Siamo dunque algoritmi, ossia istruzioni complesse che hanno il compito di stabilire la miglior scelta in base alle situazioni che ci ritroviamo di fronte, sfruttando le informazioni

previe (della memoria passata e genetica) e le competenze logiche.

Come descrive Pedro Domingos ne "l'Algoritmo Definitivo", il machine learning (la capacità di un'intelligenza artificiale di apprendere un'istruzione o un comportamento da adottare in base alle informazioni immesse e dunque di creare nuove informazioni delle stesse) apprende più dall'errore che dalla risposta corretta.

Questo perché è dai molteplici errori che s'impara ed evitarne in futuro quando si manifestano nelle loro molteplici forme ed in modo variegato.

Di conseguenza una volta appreso il modello di comportamento che minimizza l'errore è possibile selezionare per esclusione la risposta corretta.

Questo metodo deduttivo, si contrappone a quello induttivo (che ho esposto in uno dei capitoli precedenti) che può essere più rapido da applicare, dunque meno costoso in termini sociali ed economici però più probabilmente soggetto ad errore e più favorevole alle variabili

umane in assenza di tecnologie adeguate in quanto l'errore è comunque inevitabile.

La scelta tra i due metodi è discrezionale e mutevole in base alla situazione di applicazione ed i mezzi a disposizione.

Dunque quel che generalmente conta tra le variabili, ed è tendenzialmente controllabile (salvo cause psico-fisiche attestate da perizia medica) è la volontà dell'individuo.

Il Genio è colui che ha piena volontà di se stesso, dunque non si lascia influenzare dalle variabili come le tendenze genetiche (salvo ovviamente alle condizioni psico-fisiche e cognitive che possono essere assestate e compensate con le tecnologie adeguate) e le esperienze precedenti.

Nel frattempo dunque nella speranza che un giorno si raggiunga (semai esista) l'autocontrollo assoluto, possiamo concepire il termine di "Genio Relativo" (il cui attributo relativo sarà successivamente sottointeso per praticità).

Il Genio relativo è colui che manifesta una maggiore volontà e capacità di generare valore in un determinato campo rispetto agli individui da cui è circondato.

Una società di Geni è a sua volta una società costituita da individui le cui potenzialità sono incentivate al massimo possibile rispetto alle risorse (e alle loro capacità di impiego) che sono al tempo (storico) a disposizione.

In tale condizione si tende a massimizzare le potenzialità di progresso in base alle tecnologie, alle risorse e alle loro modalità di impiego disponibili al momento della loro utilizzazione.

Per far ciò in condizioni di ottimizzazione è necessario determinare gli strumenti che maggiormente sono capaci di individuare le competenze potenziali degli individui e di conseguenza gli strumenti e le tecnologie che sono in grado di massimizzare l'apprendimento di quelle competenze e la loro conseguente applicazione in termini di risultati raggiunti.

Tramite tale modello sociale è possibile suddividere i campi della conoscenza (approssimandoli per difetto) attribuendoli agli individui con maggiori potenzialità in quel determinato ambito al fine di conseguire con maggior probabilità il più rapido progresso possibile in generale.

Esso si potrebbe definire come il "portafoglio d'investimento della conoscenza" in modo tale da suddividere il rischio di una sbagliata suddivisione delle risorse al fine di conseguire il massimo progresso possibile tramite l'investimento delle risorse dello stato negli individui che tramite i massimi strumenti d'identificazione delle facoltà cognitive e di riconoscimento delle competenze (orientate ai risultati) risultano essere (induttivamente o deduttivamente) gli individui con maggiori potenzialità di progresso nei corrispettivi campi di suddivisione.

Molto banalmente si potrebbe esemplificare con l'esempio delle Olimpiadi: in ogni disciplina gli atleti che si presentano per rappresentare ogni paese sono spesso i migliori (in termini di risultati raggiunti e dimostrati) nel corrispettivo paese, in modo tale da massimizzare le probabilità di raggiungere il massimo risultato, rispetto all'invio di altri individui appartenenti al proprio paese.

Ovviamente va specificato che ogni qual volta si parlerà di modelli teorici, ci si orienterà verso la strutturazione di un fine logico da cui si

emanerà un modello reale cui sarà aggiunta la variabile dell'errore (in funzione della natura umana nell'applicazione del modello teorico che prescinde dalla natura dei singoli individui).

Questa struttura va orientata con un'ottica di "prevenzione", ossia l'azione prima dello svolgimento di un fenomeno per poter raggiungere il massimo risultato possibile con il minimo sforzo logicamente opinabile.

Per far questo (sempre teoricamente intendendo) è utile agire nella prima infanzia, tramite la strutturazione degli strumenti in grado, in base al fine, di stabilire gli individui con specifiche tendenze verso determinate competenze (inizialmente suddivise in base più generale).

Alla base potremmo categorizzare la suddivisione (come forma di esempio in quanto non mi compete, in quanto non ho le conoscenze adeguate per un'analisi del genere) in 2 macro aree: logica e creatività, dalle quali si emanano gli individui maggiormente portati verso una determinata area della conoscenza.

E' inutile, anzi dannoso l'attuale sistema scolastico, ormai obsoleto ed incapace di rimanere al passo con i tempi.

L'ottica di alfabetizzazione tipica dei primi del 900 ancor'oggi si presenta in modo non necessario, anzi risulta essere totalmente ridicola e costosa.

Abbiamo focalizzato la nostra attenzione sui modi, adeguandoci secondo il modello della plasticità sinaptica (non efficientemente nel complesso) al progresso dei tempi, ma questa forma di incastro non funge più oltre un certo livello di progresso.

Il tentativo di incastrare un pezzo privo delle forme adeguate all'interno di un puzzle, che ormai è divenuto un mosaico complesso porta a stridere la società e a rendere totalmente inadeguata la nostra preparazione.

La saccenza degli individui che compongono gli istituti di formazione, privi un una benché minima ottica utilitaristica e finalistica, conduce alla generazione di un danno sociale ed economico incalcolabile dati gli attuali strumenti tecnologici.

Abbiamo forse dimenticato che il compito principale di un istituto di formazione è formare e non classificare?

Nell'ottica classificatoria attuale si porta a voler vestire l'individuo forzatamente con una taglia della conoscenza non propria e non appartenente allo stesso, dunque generando in esso una sensazione di confusione e di disagio.

Il fallimento del sistema scolastico non solo è evidente, ma ha generato una classe di individui inconsapevoli della propria condizione di inconsistenza che genera nel lungo termine un annullamento degli già inutili risultati ottenuti nel breve termine.

La ragione è che la società osserva talvolta priva di ragione stessa, poniamo un singolo occhio dinanzi al problema illudendoci di star osservando il fenomeno, utilizzando l'altro per auto esaltare la nostra natura in relazione con gli altri individui, ma la verità è che non ponendo lo stesso dinnanzi al problema, risultiamo carenti di prospettiva assoluta nel lungo termine.

La classificazione è dunque la morte dell'individuo e del suo corrispettivo potenziale, in

quanto un altro essere in assenza di verità assoluta e di strumenti conoscitivi "perfetti" non sarà mai in grado di valutare con assoluta aderenza e perfezione gli individui a se circostanti, dunque finendo per attribuire una verità relativa e concettuale basata sulle percezioni personali.

Fin qui non risulterebbe certamente un problema, in quanto un individuo non può certo causare danni ad altri sinché non comunica o interagisce (direttamente o indirettamente) con gli stessi.

Ma il punto è che, un individuo negli anni della prima infanzia non essendo in grado di conoscere e di conoscersi, tende a fidarsi dei propri simili che lo circondano, specialmente nei confronti dell'individuo che risulta relativamente più autoritario, ossia nel caso il tutore o la tutrice dell'istituto formativo (banalmente la maestra).

Dunque paradossalmente la verità del tutore diverrà tendenzialmente (a prescindere dalla natura dell'individuo ovviamente) la verità del bambino stesso.

E' come per il principio di indeterminazione di Heisenberg che ho sopra specificato: tendendo noi stessi ad osservare la realtà, tendiamo a modificarne il risultato.

Di conseguenza un bambino con una classificazione negativa, nella convinzione di non essere adeguato si comporterà inconsciamente di conseguenza per raggiungere quello stato di inadeguatezza.

Come specificavo, nessuno attualmente possiede gli strumenti conoscitivi e le conoscenze per valutare in modo assoluto e completamente oggettivo altri individui, di conseguenza nessuno può conoscere con assoluta esattezza quali sono le reali potenzialità di un individuo nel lungo termine.

E' importante avere una consapevolezza di lungo termine, in quanto la psicologia di un individuo (adulto) è fortemente influenzata dagli eventi e le attribuzioni che si sono evolute nella prima infanzia, generando come per la teoria del caos, una serie di fenomeni e di scelte che non siamo in alcun modo in grado di prevedere.

Per questo motivo bisogna traslare le metriche di selezione delle modalità d'insegnamento verso la massimizzazione dell'apprendimento.

Innanzitutto è necessario, se si vuole generare apprendimento, date le attuali condizioni umane, orientare l'apprendimento verso l'apprendimento dell'apprendimento.

Così come concettualmente ho esplicitato in questo libro, spesso tendiamo a comportarci come se avessimo già una risposta all'ignoranza sulla realtà circostante, ma la verità è che è necessario minimizzare le potenzialità di errore logico invece di offrire una risposta.

Per minimizzare innanzitutto le possibilità di errore nell'attribuire "inadeguatezza" relativa ad una singola forma di intelligenza, bisogna innanzitutto educare l'individuo ad apprendere : come si può pretendere che un individuo esegua con la massima efficienza un'azione per cui ne geneticamente ne empiricamente possiede le facoltà e che mai aveva eseguito prima ?

Nel tentativo di apprendere una materia, vi sono delle dispersioni conoscitive che possono

essere evitate ottimizzando il metodo di apprendimento tramite l'educazione allo stesso.

Come si pretendere che un individuo esegua un parcheggio, se prima non gli è stata data la possibilità di conseguire la patente?

Il motivo per il quale fin ora l'apprendimento ha offerto qualche ben che minima ombra di risultato è dovuto alla funzione plastica e di adattamento del nostro strumento conoscitivo, che però nel breve termine non è certamente in grado di sfruttare in automatico a pieno le proprie potenzialità, in quanto l'individuo non ne è pienamente consapevole.

E' questa dunque la funzione positiva del principio di indeterminazione: i massimi esperti di apprendimento possono influenzare le capacità di recezione delle informazioni semplicemente facendo notare agli individui modalità specifiche e personalizzate in base alle facoltà degli stessi.

Dunque ciò che è interesse è dunque il fine formativo dell'istruzione.

Nel raggiungere tale scopo, l'errore di logica e di percezione decisamente da scartare è certamente la modalità classificatoria (perlomeno

nella scuola primaria) che danneggia gli individui invece di massimizzarli nelle singole discipline, ponendo come alternativa lo stimolo al raggiungimento di una determinata area in cui l'individuo genera maggiori risultati (in base sempre agli strumenti di rilevazione più adeguati a disposizione).

Dunque la competitività necessaria alla motivazione probabilmente (sempre a seconda dell'individuo) non verrebbe meno, in quando l'ego si percepirebbe relativamente superiore nella propria disciplina rispetto agli individui da cui si è circondati.

Ricapitolando infine: Non potendo scegliere la miglior opzione possibile in assenza di informazioni e strumenti cognitivi adeguati, bisogna massimizzare le potenzialità conoscitive e cognitive dell'umanità, ed uno degli strumenti chiave da cui partire sono certamente gli individui e la massimizzazione delle loro potenzialità, che può essere ottenuta in ottica di prevenzione tramite una formazione massiva adeguata nella prima infanzia che si ponga con il fine della massimizzazione dell'apprendimento

e della formazione, tralasciando l'inutile e l'ingiustificata saccenza della classificazione.

Capitolo 7 – Le Infrastrutture

Uno dei requisiti fondamentali allo sviluppo delle potenzialità umane è dunque la presenza di infrastrutture (virtuali o fisiche).

Certamente non si può pretendere che un individuo nato nel medioevo diventi un programmatore informatico (data l'assenza dei computer e delle strumentazioni adeguate).

Dunque questa condizione è necessaria, oltre alla presenza delle variabili come la resilienza, la conoscenza e le facoltà cognitive.

Recentemente si sente spesso parlare di "unicorni" ossia Start-Up (società ad impronta fortemente innovativa) che raggiunge il miliardo di capitalizzazione.

Il motivo per cui la maggior parte e quelle più funzionali (specialmente nel tech) hanno sede negli Stati Uniti non è dovuto unicamente alla presenza di talenti.

In Europa possediamo eguali facoltà economiche (se non superiori) e una numerosità superiore di individui (equivalente ad una probabilità maggiore della presenza di talenti).

Il problema fondante nella generazione di innovazione nel circolo della creazione del valore del vecchio continente, e specialmente del bel paese, è quindi l'assenza di infrastrutture avanzate adeguate e proporzionali al progresso.

La scarsa attenzione o l'errore di percezione dovuto all'incompetenza sul fenomeno ha generato dei danni incalcolabili attualmente, distruggendo dell'ipotetico valore potenziale nel tempo.

Eppure per eliminare questo errore grossolano, basterebbe replicare il modello statunitense (che certamente non è perfetto, ma più adeguato del nostro).

Certo paragonare un'economia molto più orientata al libero mercato come quella statunitense, rispetto ad un'economia che (generalmente parlando) è più orientata verso il welfare state come quella europea, sarebbe un po' come paragonare il punteggio di una partita di rugby con il punteggio di una partita di calcio. E' egualmente innegabile che il nostro paese non svolga alcun investimento rilevante nelle infrastrutture che fungono da supporto indiret-

to alle nostre imprese e non genera alcuna esternalità di rete tecnologica (variabile che risulterà chiave e sempre più determinante con il prossimo avvento dell'industria 4.0) che attragga i capitali stranieri nel produrre valore nel nostro sistema economico.

Non si chiede dunque necessariamente un supporto diretto all'economia da parte dello stato, in quanto le normative europee a garanzia del libero mercato sono altamente restrittive su tali tipi di comportamento, ma un supporto agli individui.

E' dunque una logica stessa di welfare state questa, tanto amata dal nostro paese degli ultimi decenni, che però fornisce egualmente supporto alle imprese nel libero mercato.

Per infrastrutture si possono ovviamente intendere molteplici concetti, dal management che organizza e suddivide le funzioni dello stato, alla piattaforma digitale, sino a giungere alla struttura fisica.

Il punto di partenza nell'ottica posta sin dall'inizio da questo libro è dunque sempre la minimizzazione dell'errore con il fine di massi-

mizzazione delle conoscenze e delle facoltà cognitive a propria disposizione.

Dunque per far ciò è necessaria un'infrastruttura che massimizzi e stimoli la resilienza degli individui con il fine di incrementarne le competenze e le facoltà logiche che maggiormente generano valore ed utilità all'interno della società (e del mercato stesso) al fine di massimizzare la produzione interna ed il reddito degli individui (e dunque il gettito fiscale nei confronti dello Stato).

E' tipico degli imprenditori, nell'osservazione di un fenomeno, essere ottimisti.

Questo significa il vedere e saper trasformare, ottica del risultato, le criticità ed i limiti in opportunità concrete.

Come accennato all'inizio del libro, non esiste equazione che non porti al risultato desiderato, semplicemente che non è stata ancora concepita.

Il segreto o la formula magica è nel saper disporre gli strumenti e le informazioni a propria disposizione in modo da trasformare il risultato di un'equazione.

Sarà banale, ma non è forse vero che due numeri negativi se moltiplicati tra loro offrono un risultato positivo?

Come dunque si può, in un paese come l'Italia con una disoccupazione giovanile superiore al 40%, generare valore?

Ciò è possibile tramite la canalizzazione dei desideri e degli interessi degli individui verso l'ottica della generazione di competenze e facoltà intellettive utili alla creazione di valore.

Come si porta dunque l'asino verso la mangiatoia, se non con il bastone che gli pone dinanzi una carota?

Tendenzialmente un individuo disoccupato ha una grande predisposizione (ovviamente a seconda anche della natura dell'individuo nella pratica) verso la ricerca di ottenimento di denaro, in quanto è appunto presente il bisogno di denaro (in quanto manifestazione indiretta della necessità di soddisfazione dei bisogni primari).

Questa predisposizione dell'individuo generalmente è più forte o più debole a seconda dell'individuo e delle sue capacità di reddito.

Spesso, infatti, i giovani con una prospettiva di breve termine, in funzione del reddito, delle predisposizioni, della variabile (di errore o di propensione) generata durante la formazione e dalla cultura di appartenenza, tendono ad abbandonare gli studi (1 su 2 in Italia non prosegue verso l'università) prediligendo lavori a bassa specializzazione che nell'immediato forniscono potenzialità di generare reddito (per quanto minimo).

Questo genera un'enorme massa di individui a bassa specializzazione in competizione tra loro che porta all'abbassamento dei salari ed infine al dilagare della disoccupazione.

A loro volta spesso, in assenza di facoltà logiche e conoscitive adeguate (generate statisticamente da un'alta formazione), tendono a divenire facile preda di delegati che soggiogano tramite errori di percezione i deleganti, inducendo in essi una sensazione di tutela dei loro interessi, che però spesso risulta non correlata e aderente ai dati oggettivi di quanto preposto dal delegato.

Questo tipo di politiche, rispecchiano totalmente la natura del delegato, ossia corrispon-

denti ad un'ottica di breve termine con il fine del soddisfacimento reale degli interessi di coloro che non ricadono in errori di percezione o che addirittura hanno fornito il potere economico e sociale per prevalere mediaticamente e politicamente sugli avversari candidati.

Tali archetipi sono caratteristici della storia umana, eppure ancor'oggi si ricade frequentemente negli errori del passato.

Della natura umana sono evoluti i modi e non i fini.

Un importante passo nell'infrastruttura politica è certamente l'inserimento di un'ottica di lungo termine che si assicuri il corretto svolgimento delle funzioni dello Stato non unicamente per un lustro o un decennio.

Così come vale per l'istruzione, esistono tipologie di politiche economiche e sociali che possono essere avviate con efficienza solo tramite la prevenzione e l'orientamento per un periodo superiore ai 20 anni di distanza.

Uno di questi fattori è certamente la disoccupazione, che non è certamente un fenomeno inaspettato ed immediato dovuto ad "un improvviso" andamento ciclico negativo dell'e-

conomia, ma un fenomeno ben prevedibile e predeterminato dalla precedente assenza di infrastrutture adeguate e non adattate all'avanzamento del progresso.

Infatti, come descritto in uno dei capitoli precedenti, l'automazione e l'intelligenza artificiale probabilmente nei prossimi anni giungeranno ad automatizzare gran parte dei lavori automatizzabili (che non necessariamente sono occupazioni a bassa specializzazione, secondo la ricerca scientifica).

Questo sta a significare che tutti coloro che adesso svolgono una tipologia di lavoro a "rischio automazione" saranno potenziali disoccupati futuri.

Tale dato è ben conosciuto e risaputo tra gli economisti ed i politologi, eppure mi domando quale lavoraccio stiano svolgendo in gran segreto (ironia) per evitare il dilagare di un sempre più crescente disastro sociale da mantenere l'assoluto riserbo su di esso?

Si parla spesso di reddito di cittadinanza (Universal Basic Income), giocando sugli errori di percezione e l'ignoranza sul funzionamento dei suoi meccanismi.

In Italia ad esempio, come dimostrato in un articolo di Luca Ricolfi su "Il Sole 24 Ore", il reddito di cittadinanza costerebbe circa 350 miliardi l'anno.

Ad esso corrisponderebbe la distribuzione incondizionata (indipendente dal reddito, dalla condizione sociale e lavorativa) di una somma mensile per il solo essere appartenenti allo stato d'origine.

L'articolo descrive che tale cifra è <<pari a circa il doppio dei costi totali della sanità, della scuola e dell'università messe insieme. >> che pare ben distante da qualsiasi realizzabilità concreta attuale.

Un concetto apparente simile, che è spesso confuso con il reddito di cittadinanza è il reddito minimo, che garantirebbe in realtà a tutti il raggiungimento di una soglia minima di reddito al fine di assicurare la qualità della vita.

Tale manovra (come descritto anche nell'articolo) avrebbe un costo pari a circa 16 miliardi di euro l'anno, risultando dunque ben più fattibile.

Come però ormai dovrebbe essere chiaro fattibile non corrisponde al concetto di necessario o privo di errori logici.

Infatti, un reddito minimo, per quanto nobile nella teoria, risulterebbe tendenzialmente errato nel lungo termine.

Cosa spingerebbe dunque un individuo alla ricerca di un lavoro o di una condizione economica migliore, giungendo dunque alla creazione di valore economico reale se vi fosse sempre presente la logica dell'assistenzialismo incondizionato?

E' giusto che la madre coccoli sempre il figlio e sia eccessivamente protettiva al punto da non lasciargli compiere le esperienze necessarie alla maturazione? Cosa ne sarà del bambino impaurito e spaventato dinanzi alla vita quando diventerà grande ed incapace di reagire?

E' giusto e vero uno stato basato sulla compassione e sul raziocinio.

Ma la compassione non corrisponde ad un aiuto incondizionato per come noi lo concepiamo. Sempre ragionando in un'ottica finalistica, nel voler compiere un'azione positiva è necessario ragionare sul lungo termine.

Un antico detto recita: non dargli il pesce, ma insegnagli a pescare.

E' dunque necessario diffondere anziché reddito frutto di depauperazioni economiche, degli stimoli e degli incentivi alla ricerca delle competenze e delle facoltà logiche necessarie ed utili alla creazione di valore economico per la società e per se stessi.

Questa è dunque la chiusura del cerchio, giunti alle infrastrutture si ritorna alla conoscenza per ritrovarsi nella creazione di valore tramite la resilienza del genio che infine sfocia nel progresso generale che a sua volta tende all'evoluzione delle infrastrutture.

Portare gli individui dunque in tale direzione prevede delle manovre necessarie che solo tramite un'azione politica seria e coincisa possono essere ottenute.

Ovviamente siamo sistemi interconnessi ed dipendenti tra noi, quindi una variabile come l'errore di percezione degli individui tenderà a riflettersi in una politica degli errori di percezione e di assenza di prospettiva di lungo termine.

E' dunque compito degli individui con una maggiore lungimiranza impegnarsi in un disinteressato supporto consapevole alla società per il raggiungimento della comprensione di una visione più oggettiva e concreta della politica.

Questo perché degli individui migliori costituiranno una società migliore ed una società migliore a sua volta porta al miglioramento degli individui.

Colgo infine quest'occasione per ripetere una citazione adatta alla tematica: "Non è forse vero che la forma di egoismo più raffinato, è l'altruismo?".

Capitolo 8 – Il Reddito di Formazione

Riprendendo una delle ultime tematiche di cui si è parlato, uno degli strumenti su cui uno Stato dovrebbe lavorare per connettere la domanda di individui ad alta formazione e l'offerta latente degli stessi è il reddito di formazione.

L'offerta è latente in quanto gli individui possiedono tutti delle potenzialità di inserimento all'interno del circolo produttivo di valore del mercato.

Le carenze su cui appunto bisogna lavorare corrispondono alle modalità di apprendimento e alle motivazioni (interessi) nei confronti dello stesso (decrementate spesso da errori di percezione e dall'impossibilità della conoscenza dei risvolti successivi al loro ottenimento).

Le modalità di apprendimento derivano dalle strumentazioni a disposizione e dalle corrette modalità del loro impiego.

Per individuare in base al tipo di natura (in quanto è una variabile mutevole in base ai tempi, alla genetica e alla costante di errore costituita dall'esperienza) dell'individuo la modalità di impiego della risorsa più efficiente

per l'apprendimento, è necessaria un'esperimentazione deduttiva o induttiva.

Una volta definito tale processo è possibile rendere scalabile tale strumentazione e diffonderla quindi tra la popolazione.

Affinché la popolazione a bassa specializzazione (relativa agli standard dei tempi) abbia interesse all'utilizzo di tale strumentazione (come prima specificato, nel caso della formazione) è necessario corrispondere una remunerazione, consistente nel reddito di formazione.

Le modalità di suddivisione della remunerazione dipendono dall'attribuzione di utilità di una determinata competenza da parte del mercato (quanto statisticamente una competenza è più richiesta o risulterà tale in un periodo futuro), in modo tale da spostare gli input nei confronti della competenza più richiesta dal mercato e partecipare nel modo più efficiente possibile alla generazione di valore, e bilanciandosi in base al rapporto della domanda ed offerta, in modo tale da evitare uno squilibrio futuro nella condizione occupazionale.

Ovviamente, con il principio di indeterminazione ci si ritrova a concepire i possibili errori

di tale attuazione, in quanto un simile sistema potrebbe richiamare (specialmente per quanto riguarda la previsione delle competenze più richieste in futuro) alla predeterminazione dei bisogni tipica del socialismo, e con i suoi seguenti errori di applicazione dovuti all'assenza di adeguate strumentazioni predittive (che a loro volta non risulterebbero comunque adeguate, in quanto paradossalmente tenderebbero a traslare e manipolare i risultati che si sarebbero manifestati in assenza di presa di coscienza dell'andamento).

E' dunque utile considerare il periodo futuro, un periodo non oltre il tempo necessario all'acquisizione di una competenza in presenza della massimizzazione della velocità di apprendimento della stessa tramite le strumentazioni a disposizione.

Dunque risulta essere una visione relativamente di breve termine (un arco temporale che difficilmente superi i 3 anni e molto raramente i 5, dati gli attuali strumenti di apprendimento ovviamente) date le condizioni attuali.

In questo modo dunque è possibile trasformare "alchemicamente" la domanda di capitale da

parte degli individui a bassa specializzazione, in offerta di lavoro di individui ad alta specializzazione.

Ovviamente bisogna prendere in considerazione che tali individui non necessariamente andranno ad occupare determinate posizioni lavorative preesistenti, in quanto all'incrementare proporzionale delle conoscenze e delle facoltà logiche corrisponde un aumento delle potenzialità di innovazione nella creazione di valore e di progresso, dunque ad una possibile formazione di nuove imprese che fungono a loro volta da generatrici di nuove postazioni occupazionali per altri individui.

Dunque in tal caso il reddito di formazione diviene un vero e proprio capitale di rischio (capital venture) che investe nelle persone, ottenendo come "utile" il maggiore gettito fiscale ottenuto da un maggiore reddito rispetto a quanto prima era ottenibile.

Nulla di più utile, in quanto attualmente non risulta più soddisfacente per il mercato generare individui che vadano ad occupare le postazioni lavorative, ma è sempre più necessario, all'aumentare del progresso, che gli individui

siano autonomamente in grado di generare valore per la società tramite l'innovazione e la ricerca di nuove modalità di creazione di utilità sociale.

Ebbene dunque, non è forse la democrazia la ricerca di equilibrio tra gli interessi dei singoli individui che costituiscono la società?

Non è forse interesse di un individuo consapevole della propria condizione la ricerca di una maggiore consapevolezza per poter al meglio individuare l'interesse più meritevole di tutela? Lo Stato dunque facendosi portatore della tutela della libertà degli individui, deve garantirne innanzitutto la consapevolezza, anziché il fievole concetto che traspare ingannevolmente attualmente.

La libertà è un concetto che alcuno conosce veramente, nel proprio concetto più puro e privo di antropomorfizzazione.

Di conseguenza è necessario che lo Stato nell'ottica finalistica anteposta da questo libro, garantisca la conoscenza agli individui, supportandone al contempo le facoltà di apprendimento.

Nel massimizzare l'attuale condizione, parte di un passaggio graduale verso un determinato risultato, attualmente dunque il Reddito di Formazione risulta una variabile chiave, in grado di spingere gli individui e le infrastrutture verso tale direzione, senza disancorarsi necessariamente dal realismo dettato dalle attuali condizioni e dalle contemporanee tecnologie e conoscenze.

Infatti, fungerebbe da strumento conoscitivo, ma al contempo strumento di supporto alla generazione di valore all'interno della società per garantirne una maggiore stabilità ed una maggiore consapevolezza nello svolgimento dei processi di formazione di Governo e delle amministrazioni pubbliche, che certamente conducono ad un generale circolo virtuoso.

Immediatamente sorge al pensiero che tale lettura passata sia frutto della carenza di logica che induce alla necessità di un governo, nella sua forma che riflette lo stato di una società decadente di tale fattore.

Con decadente mi riferisco alla proporzionalità di individui, paragonati ai relativi periodi sto-

rici in rapporto alla numerosità della popolazione.

Infatti, l'attuale consapevolezza superficiale di informazioni ci induce ad appoggiarci su allori precari ed illusori, dimenticandoci dello stadio primitivo in cui attualmente ci ritroviamo.

Basterebbero ben pochi attimi per intendere la maggior parte dei concetti di questo libro, eppur l'attuale stato tecnologico dell'apprendimento e della trasmissione delle informazioni costringe e circoscrivere le modalità di raggiungimento di tale fine.

Siamo dunque caduti nella trappola del progresso, ossia l'autoesaltazione.

Dimentichiamo forse che siamo variabili e sistemi impercettibili ed insignificanti se proporzionati al tempo ed allo spazio?

Siamo dunque squilibrati nel proporzionare la conoscenza alla saggezza (ossia alle modalità di utilizzo della stessa).

Non me né si voglia: reputo giusto sbagliare.

Così come ho più volte ripetuto, è dagli errori che si apprende ad escludere le future vie errate e dunque giungere alla minimizzazione dell'errore stesso.

Rimane però giusto sbagliare quando ci si rende conto dell'errore stesso, quando con umiltà si elimina l'apparente ed ingiustificata saccentezza per rendersi conto che sinché non si possiede la conoscenza assoluta, probabilmente mai vi si potrà offrire una risposta certamente certa.

Tale approccio è dunque giustificabile e consigliabile nei confronti degli individui circostanti, in quanto il saccente reputarsi migliori esclude l'ascoltare dinanzi al sentire determinate affermazioni.

Spesso quando s'intende un'informazione, la si concepisce appunto in modo soggettivo e coloro che non possiedono un background perlomeno simile al nostro non possono percepirne le sfumature e dunque si ricade nella banalizzazione, incomprensione o esaltazione del concetto.

Talvolta è comodo o fastidioso ritrovarsi in tali condizioni, ma per voler essere portavoce di un concetto è dunque necessaria una spersonalizzazione oggettiva dell'individuo che agisca secondo pura logica che non ponga come prioritaria la variabile dell'ego.

In tal modo si tende ad eliminare la variabile dell'errore derivante dalla natura umana.

Quante ricerche scientifiche sono spesso falsate, con l'unico fine del ricercatore di auto esaltarsi? Quante informazioni sono omesse consapevolmente dagli individui con il fine di avvalorare le proprie tesi?

L'attuale Verità è corrispondente alla Falsità.

Tutto è errato, a renderlo vero però è la convinzione temporanea degli individui.

Quante verità reputate storicamente in quanto vere sono state successivamente smentite?

La scienza non è forse oggi una nuova religione che si avvale di logiche fondate quali il metodo scientifico?

Non ha spesso deriso tesi e ipotesi solo perché prive di dimostrabilità in quanto frutto di fenomeni non ripetibili e soggettivi? Con quale arroganza allora stabilire che essi non possano essere reali?

E' frutto di errore logico per molti uomini che si professano razionali ed atei basarsi sui dogmi logici di un testo, quale la Bibbia o il Corano.

Da essi sono emanate le dottrine religiose che sono diffuse tra i fedeli.

Non è forse oggi la logica e la scienza un movimento simile (ma evoluto nei modi) che si avvale della dottrina della ragione e della logica umana?

Certamente la caratteristica che contraddistingue la scienza dalla religione è la dimostrabilità delle ipotesi.

Allora che la caccia all'indimostrabilità abbia dunque inizio, ecco il rogo del nuovo millennio!

La dimostrabilità è frutto della ripetibilità, e nella vita reale (prescindendo dalla teoria) non tutti i fenomeni sono ripetibili, dimostrabili e misurabili.

Fino al raggiungimento di una verità assoluta (sempre se esista) saremo sempre ad un punto di partenza paragonabile a come noi ora concepiamo le credenze del medioevo.

Semplicemente siamo tutti in errore, solo che non l'abbiamo ancora capito.

La verità, finché non trovata, è nella ricerca della stessa.

Capitolo 9 – La Verità

E' un po' un paradosso affermare che quel che dico probabilmente è falso, dunque errato.

Tale affermazione prevederebbe che dunque se dico di dire il falso, allora direi il vero e di conseguenza sarebbe falso (fino ad entrare in un loop logico tendente verso l'infinito).

Tale affermazione in presenza di ipotesi binomiale costituirebbe un paradosso.

Ma attenzione bisogna chiarificare, con tale affermazione s'intende che attualmente ci si avvale delle informazioni a propria disposizione, accettandone la logica su cui basare la propria vita al fine di minimizzarne l'errore.

E' logico non andare fuori dalla caverna, in quanto ci è stato "consigliato vivamente" dagli individui autoritari che hanno maggiore esperienza e di conseguenza apprendiamo dai loro errori in modo indiretto.

Questa tipologia di verità sono appunto verità indirette basate sulla fiducia, e sono frutto di due ipotetiche scelte possibili: "uscire" e "non uscire".

Nella realtà dei fatti però tale logica di ragionamento è frutto di una logica errata, dunque corrispondente ad una struttura inconscia che noi applichiamo come verità.

Sia chiaro, il nostro strumento di percezione (la mente) tende a semplificare al fine di minimizzare il dispendio di energie e risorse della mente, in quanto è favorevole in termini apparenti di costo benefico.

Come ho accennato in uno dei capitoli precedenti, siamo frutto della genetica e delle condizioni sociali, dunque la logica tende a manifestarsi vestita di una personalità folcloristica che è ben distante dalla pura teoria.

E' dunque utile, specialmente nel campo della filosofia e della logica, tener bene a mente questo fattore in quanto attualmente un'informazione tramandata non è esattamente replicabile per come inteso dall'autore stesso.

A sua volta dunque la logica è dunque frutto da una serie di strutture psicologiche inconscie che ci portano a ragionare e percepire in determinati metodi.

Dunque per ragionare in termini diversi è necessario non essere umani?

Non necessariamente, in quanto l'evoluzione prevede questo fattore di avanzamento in funzione dell'interesse che è generato dal bisogno di risolvere un problema causato dalla realtà circostante.

Questa struttura di pensiero impercettibile però corrisponde alle fondamenta di quelli che poi si susseguono nelle ottiche ed i ragionamenti logici.

Talvolta è dunque, per quanto possibile, una spersonalizzazione dell'ego dell'individuo al fine di identificare una possibile variabile che conduce all'errore del soggettivismo.

Esso dunque va minimizzato al fine di massimizzare le probabilità di aderire alla realtà dei fatti.

Con molta umiltà dunque dobbiamo mettere da parte le convinzioni personali al fine di raggiungere il più possibile la verità.

Ad esempio uno degli approcci che si può utilizzare per "uscire" dalla caverna senza uscirne è il raccogliere informazioni con la consapevolezza del soggettivismo delle stesse da parte degli individui con maggiore esperienza che per l'appunto sono usciti.

In teoria, con le capacità adeguate di eliminazione dell'errore di trasmissione di un'informazione da parte del soggettivismo, è possibile raccogliere i "pezzi" e costruire il "puzzle" di quel che vi si ritrova all'esterno della caverna.

Tali metodi di approccio induttivo, sono propri dell'istruzione e dell'apprendimento, in quanto le informazioni non sono frutto di risultati empirici ma di trasmissione tra individui.

Tale metodo dunque ad esempio fornirebbe una "terza via" al metodo binomiale e distruggerebbe il metodo logico utilizzato precedentemente.

Ovviamente per chi vi si trova in una dimensione logica binomiale risulta inconcepibile una dimensione logica con 3 possibilità, e così via fino a tendere verso infinite possibilità (che mutano al variare delle conoscenze e delle facoltà logiche o di comprensione a propria disposizione).

In tal caso dunque la verità risulterebbe l'infinito replicarsi di una singola informazione che interagisce secondo infinite forme in funzione di se stessa.

Dunque la verità, ossia l'informazione pura, costituisce (senza dibattere sulla sua raggiungibilità o meno considerata la costante del soggettivismo) un'entità singola, infinita o nulla?

Nella strutturazione ad esempio di una costruzione di mattoncini lego, la verità corrisponde al concetto che la figura composta rappresenta per noi? O corrisponde alla consapevolezza della composizione e disposizione secondo le determinate modalità dei mattoncini ?

Dunque la verità corrisponde apparentemente ad essere una funzione di se stessa, in quanto è certamente totalmente vera se osservata nella globalità in tutte le sue forme, ma falsa se vista nella sua singola forma e relazionata alle sue altre molteplici forme.

Tornando dunque dalla teoria alla pratica, una tale osservazione apparente dei fenomeni ci induce ad accettare le osservazioni soggettive degli individui come egualmente rispettabili e classificabili tra loro a prescindere dall'individuo di provenienza, ma allo stesso tempo concendole come erronee nella loro singolarità.

La direzione per cui dunque bisogna incamminarsi, per giungere ad una maggiore consapevolezza concreta ed oggettiva, corrisponde alla generazione di fondamenta logiche che identifichino gli errori di percezione, dunque la loro inaccettabilità per quanto riguarda il lato soggettivistico dell'informazione, e di conseguenza nella strutturazione di un filtro che sia in grado di estrapolarne i dati corrispondenti alla verità informativa/oggettiva secondo le strutture ed i modelli logici che ci sono necessari alla propulsione della velocità di apprendimento e dell'acquisizione delle informazioni utili al raggiungimento del risultato, in ottica di minimizzazione dell'errore logico.

Nella strutturazione dei modelli logici è dunque utile e necessario sfruttare la logica della "incognita variabile", generando dunque un insieme di equazioni che definiscono e circoscrivono i determinati comportamenti e modelli da adottare, il cui risultato è in funzione delle condizioni del fenomeno iniziale.

Questo è uno dei motivi principali per cui utilizzo nessi logici che sono distanti dal puro tecnicismo diretto, in quanto l'evoluzione delle

tecnologie e delle conoscenze ne modificherebbe le forme concrete e di conseguenza renderebbe obsoleto e falso quanto prima preposto (come ho sempre anticipato dall'inizio del libro).

Tale condizione in un'ottica di periodo relativamente di lungo termine rimane valida anche per i nessi logici che compongono l'equazione, dunque anche le incognite saranno destinate ad evolversi e mutare nel tempo, di conseguenza rendendo egualmente falsa la credenza precedente.

L'algoritmo definitivo (come da titolo del libro prima citato) sarà dunque capace di far giungere la conoscenza al punto di singolarità.

Esso si riassume in:

Osservazione delle informazioni, Apprendimento, Elaborazione di istruzioni necessarie ad evolvere la capacità di osservazione. Ripetere il Processo.

Capitolo 10 – Social Media Socialism

La Demonetizzazione è quel processo secondo il quale la moneta nella strutturazione di un sistema sociale ed economico si rende sempre meno necessaria per come inizialmente è stata concepita.

Di conseguenza vi è il passaggio da una tipologia di moneta ad un'altra.

Una sorta di demonetizzazione dall'attuale concezione della moneta si rende dunque necessaria all'evolversi del sistema tecnologico e sociale.

Non s'intende unicamente la digitalizzazione. Infatti, il processo di automazione rende sempre più proporzionalmente esenti le industrie ed i meccanismi di produzione del valore della variabile di errore umana e al contempo vi è un incremento delle potenzialità di predizione dell'errore stesso.

Tali meccanismi di produzione tralasciano sperare, oltre che una migrazione settoriale dei lavori, un'eventuale possibilità, dinanzi ad un gap eccessivo tra le facoltà potenziali della popolazione e tra le competenze richieste

dall'automazione stessa, di strutturazione di un Universal Basic Income.

Tale struttura sociale renderebbe necessaria la trasmutazione del sistema economico.

La suddivisione dunque non avverrebbe più secondo il processo della generazione di valore economico diretto in senso stretto, bensì verso l'impatto sociale ed ambientale (positivo e negativo) che ognuno di noi riesce ad avere sull'ambiente circostante.

Saranno dunque gli scienziati gli imprenditori ed i capitalisti del domani?

L'unica variabile dell'errore umano che rimarrebbe sarebbe però nel soddisfacimento dei bisogni degli individui e dei corrispettivi interessi.

Non è forse vero però che all'incrementare della profilazione (processo in cui si raccolgono le informazioni su un cliente per poter mostrargli delle pubblicità mirate che soddisfino particolari tipologie personali di bisogni in modo da incrementare la possibilità di conversione dello stesso verso l'acquisto) si ottiene una sempre maggiore conoscenza dei bisogni degli individui nel suo complesso?

A Facebook (o meglio al suo algoritmo) ad esempio attualmente bastano 10 mi piace per comprendere il vostro tipo di personalità e definire dunque in che target (categoria di clienti) posizionarvi.

Se qualcuno risulta scettico verso tali tipologie di applicazioni, consiglio di cercare su Google Akinator e di testare il suo funzionamento.

Tale gioco per quanto vecchio risulta ancora funzionale, in quanto prevede una serie di domande finalizzate ad indovinare a che persona state pensando.

Tale metodo è tipico del metodo empirico/deduttivo e risulta frequentemente funzionale in proporzione alle attuali metodologie conosciute.

Compreso questo concetto, si può intuire come tale metodo può avvenire tramite le strumentazioni e le applicazioni adeguate in modo inverso, sfruttando la funzionalità tipica sempre del principio di indeterminazione, al fine di influenzare le scelte future degli individui nel soddisfare i propri bisogni.

Tale processo lo definirei tendente verso un futuro "Social Media Socialism", dove i biso-

gni degli individui sono predeterminati dai detentori delle tecnologie di comunicazione di massa ed indirizzati in modo costante, impercettibile e personalizzato verso il prodotto da acquistare, canalizzando il bisogno da soddisfare.

Questa infrastruttura tecnologica porta verso la generazione di una società traslata verso un processo non più autodeterminante (tipico della logica della mano invisibile descritto da Adam Smith) in cui i bisogni degli individui sono predetti tramite il metodo deduttivo in base allo studio dei comportamenti degli stessi all'interno delle infrastrutture tecnologiche a disposizione nel momento di attuazione di tali processi di profilazione.

Certamente tale processo tende a cessare nell'essere funzionale nella condizione in cui l'individuo diviene consapevole di tale profilazione.

Ad esempio essendo che il comportamento dell'individuo è influenzato dalla tipologia percepita di individuo che osserva il comportamento dell'individuo stesso, noi ci comporteremo di conseguenza.

In sintesi se ad osservarci vi fosse un nostro amico, tendenzialmente avremmo dei comportamenti diversi rispetto se ad esempio ad osservarci vi fosse un genitore.

La stessa logica è applicata nel digitale, in quanto spesso agiamo come se nessuno stesse osservando le nostre azioni, e di conseguenza privi di freni inibitori.

Nel caso stesso diveniamo consapevoli delle modalità di profilazione dell'algoritmo di machine learning, tendiamo a non offrire una panoramica completa o corretta di noi stessi, ed esso non sarà più in grado di valutare con efficienza quali tipologie di bisogni specifici siano di nostro interesse.

O viceversa in casi estremi è possibile generare un profilo di se distante o totalmente distaccato dalla propria identità reale in modo tale da evitare ogni possibile identificazione.

In tali casi è possibile ricreare l'identità desiderata se si è minimamente consapevoli dei processi di formazione di identità da parte dell'algoritmo.

Ovviamente tali modelli di comportamento sono da optare in casi estremi, in cui reputa-

mo in serio pericolo i nostri dati sensibili e personali o in cui vogliamo garantirci una maggiore sicurezza.

Tali tecnologie dunque, in ottica neutrale, consistono in un avanzamento delle facoltà predittive e di influenza degli individui, ma in ottica di condizione umana se ne consiglia un'attenta analisi in termini di costo beneficio per poter ben valutare in termini di influenza socio-economica i benefici di predeterminare la selezione dei bisogni secondari e gli interessi da tutelare, in quanto se non degni e meritevoli di tutela logica corrispondono ad una perdita secca generale sulla società nel complesso, dunque un grossolano errore di logica per la società in generale.

Lo stato dunque si deve porre come garante, facendosi principale osservatore dei fenomeni riguardanti il progresso in modo tale da non lasciare all'anarchia della coscienza il destino degli individui da cui è composto.

A nulla servirebbe un sistema giuridico e legale, se non vi è potere di poterne garantire il corretto funzionamento tra gli individui.

Ovviamente dunque un Governo deve garantire la tutela degli interessi degli individui da cui è stato delegato, ma al contempo ai cittadini deve essere garantita la tutela e l'indirizzamento verso la corretta consapevolezza degli interessi da parte dello Stato, in modo da selezionare al meglio quale sia il più degno di tutela. Ciò non significa che un Governo per tirare acqua al suo mulino fornisca una visione della tutela degli interessi manipolata e distorta che tralasci trasparire tramite errori di percezione come universalmente benefiche le proprie politiche, ma anzi è necessario strutturare tramite soggetti terzi e distanti dal mondo politico una serie di conoscenze e strumentazioni adeguate che forniscano agli individui la consapevolezza necessaria ad interagire correttamente al fine di garantire il corretto svolgimento nel processo di formazione del Governo.

Capitolo 11 – La Giustizia

Talvolta poniamo, in quanto individui razionali le cui logiche sono dettate dalla genetica e dalle esperienze che hanno contribuito alla formazione del nostro processo decisionale, come prioritario, in ottica di Giustizia, il concetto di punizione.

Questo concetto è totalmente errato, frutto di errori di percezione dovuti alla natura umana.

Secondo il codice di Hammurabi la giustizia consiste in <<occhio per occhio, dente per dente>>.

Tale concezione arcaica della giustizia deriva dalle pulsioni genetiche frutto della nostra natura.

Tendenzialmente gli animali, spinti da pulsioni genetiche, optano per il dominio sulle altre specie e sui propri simili.

In tali casi rientrano in gioco fattori e logiche complesse come la paura e l'istinto di sopravvivenza che tendono a generare in noi aggressività nel caso ci si ritrova ad essere sotto minaccia di un altro essere vivente.

Di conseguenza queste logiche conducono a quello che noi attribuiamo come equilibrio sociale, che si assesta dopo l'accadimento di numerosi fenomeni all'interno del sistema naturale.

Uno degli equilibri ad esempio, a seguito dell'accadimento di un fenomeno, che percepiamo come negativo nei nostri confronti, è la tendenza a generare a nostra volta un fenomeno negativo di pari o superiore entità nei confronti dell'individuo che ci ha arrecato il danno in modo tale da dimostrare di non essere da natura inferiore e dunque di non essere dominati da esso.

Tale concetto non corrisponde alla giustizia civile per quanto attualmente è concepita.

Un'evoluzione ad esempio della giustizia per come è civilmente concepita, dovrebbe essere nei confronti della prevenzione: non è importante punire l'individuo che ha causato un fenomeno, ma prevenire le cause che hanno portato quell'individuo a generare tale fenomeno.

Come già accennato, non siamo individui liberi e di conseguenza il sistema di informazioni di cui siamo circondati è apparentemente chiu-

so, così come la numerosità delle risorse naturali.

Non essendo dunque pienamente consapevoli, ma frutto delle tendenze genetiche e delle esperienze, non siamo completamente colpevoli o meritevoli del nostro modo di essere o di impiego di quell'essere.

Certamente quando si diventa consapevoli di tale condizione, si diventa in grado di manipolarla al fine di giungere ad un determinato risultato che ci conduce alla minimizzazione dell'errore logico, dunque ad un risultato positivo.

Giustificazionismo a parte, è proprio della natura del leone cibarsi degli altri esseri viventi e ragionare in ottica punitiva in tal caso è ben poco utile, se non dannosa in quanto generatrice di inutile dolore e sofferenza ad un essere complesso in grado di percepire tali condizioni.

Picchiare il cane in quanto ha morso il bambino lo condurrà certo verso la paura di replicare tale azione, ma bisogna riconoscere che tali modalità sono frutto di una logica radicata alle

condizioni animali, dunque non propriamente evoluta.

Nell'ottica di prevenzione, con le adeguate tecnologie riconosciute e predittive si è in grado di evitare il verificarsi di un fenomeno dannoso e negativo all'interno della società senza che vi sia necessità della brutale logica punitiva.

E' forse utile condannare il criminale alla detenzione in modo tale da circoscriverne le potenzialità di danno all'interno della società, ma qual è la necessità della permanenza nel caso in cui tramite le tecnologie e le conoscenze adeguate si è in grado di indirizzare l'individuo verso uno stato di coscienza maggiormente consapevole ed elevato che tenderà a non replicare tali comportamenti?

E' forse sadismo nei confronti di una coscienza che si è lasciata manipolare inconsapevolmente dalle circostanze tipiche della condizione umana?

Attenzione non voglio giustificare certamente tipologie di comportamenti definibili come "malvagi" specialmente se immotivati o mossi da banali motivazioni, ma voglio spiegare che

la logica della giustizia deve essere una logica che si focalizzi sul risultato e sulle facoltà di giungere ad esso il più rapidamente possibile tramite il minor dispendio di risorse possibile.

Infatti, non è forse la logica della giustizia quella di garantire la stabilità ed il corretto svolgimento delle funzioni tra gli individui?

A ben poco serve la fiscalità e la formalità della Giurisprudenza quando tale non può neanche essere garantita in modo adeguato a causa dell'assenza delle strumentazioni conoscitive e cognitive e le corrispettive informazioni adeguate.

E' possibile, infatti, conoscere realmente la serie di eventi e condizioni che hanno portato l'individuo dinanzi ad una situazione che avrebbe ben volentieri evitato se pienamente consapevole?

Si può attribuire dunque, come nel peccato originale, la colpa per essere nati ed essere dunque frutto delle circostanze in cui ci si è ritrovati?

Certamente no, e parlare in tali situazioni di libertà di scelta risulta stridente se non persino ridicolo.

Dobbiamo lavorare congiuntamente in quanto società basata sulla politica con il fine di trasformare i limiti dell'uomo in potenzialità allo scopo del raggiungimento di una maggiore consapevolezza e la conseguente libertà.

Tale scopo non sarebbe persino giusto ma necessario a garantire la giustizia stessa, affinché vi sia l'adempimento alla verità necessaria al corretto svolgimento della stessa.

Non dev'essere certamente la convincente e soprattutto soggettiva oratoria ciceroniana a fungere da motore generatore di giustizia, ma una strutturazione della logica tendente alla minimizzazione dell'errore corredata della massimizzazione della contemporanea capacità di elaborazione delle informazioni e della conoscibilità delle stesse.

Forse potrebbe addirittura giungere il tempo della giustizia indirizzatrice, in cui non più sarà necessario il compito di prevenzione a tutela dei rapporti degli individui, ma addirittura ausiliario agli stessi.

Ed infine magari la sua eventuale scomparsa in quanto concetto che funge da bastone all'evoluzione dell'umanità.

Sarà forse quando il bambino abbandonerà le rotelle senza correre il rischio di perdere la rotta, che inizierà a utilizzare in pieno la bicicletta?

Perché così come la bicicletta, i principali concetti umani, come la politica e le convenzioni sociali, saranno solo un temporaneo supporto, la cui reale funzione giungerà a piena completezza quando delle stesse non vi se ne sentirà più necessità ?

Se ad esempio i rapporti umani fossero in grado di autodisciplinarvi nella massima correttezza, di qual necessità vi sarebbe della Giurisprudenza tra gli individui?

E' dunque apparentemente quando cessa di esistere che un fattore giunge alla perfezione?

S'intenda, non c'è voglia trasparire di una vena autarchica, in quanto tralasciando la teoria e osservando i fatti tendendo per quanto possibile ad osservarli tramite la logica della minimizzazione degli errori logici, si nota una necessaria presenza di tali fattori.

Per evolvercene è necessaria però una propulsione innovativa esterna che ci fornisca la capacità di osservare determinate informazioni del

fenomeno che prima non vi è stata possibilità di intuire a causa delle condizioni limitate.

Capitolo 12 – La Meritocrazia

Identifichiamo innanzitutto il concetto di merito.

Esso corrisponde alla riconoscenza sotto forma di quella che è percepita come ricompensa dall'individuo meritevole a seguito delle imprese da egli conseguite.

Il concetto soggettivo di merito ovviamente possiede numerose sfaccettature dettate dagli errori di percezione causate dalla variabile uomo.

E' forse merito dell'intelligente essere nato tale e di conseguenza aver generato frutti intelligenti?

E' forse merito dell'innovatore essere nato in una società dinamica che gli consentisse di acquisire le informazioni necessarie all'innovazione?

E viceversa, che colpa ne ha un individuo sprovvisto di stimolazione necessaria alla nascita da parte di individui che gli apparivano autoritari verso una via che presentasse minori errori di percezione?

Spesso si tende ad elogiare un risultato come frutto di un merito, ma è forse merito unicamente del giovane aver conseguito l'università se le circostanze non controllabili gli erano favorevoli?

Attribuiamo la colpa a colui che ne ha invece avute le potenzialità, dovute al favore delle circostanze (economiche e sociali), di aver sprecato le stesse optando di conseguire uno stile di vita maggiormente agiato e semplificato, ma tale condizione non è frutto della variabile errata generata dalla natura umana ?

Noi siamo istruzioni programmate per conseguire delle scelte, che sono processate e valutate in base alla quantità e alla qualità degli errori precedentemente conseguiti, con il fine di evitarli.

L'ignoranza non è una colpa, né un peccato, ma una condizione umana limitante che va affrontata con il necessario approccio.

Tendiamo ad esempio a lamentarci con un malato di depressione per la sua condizione, facendogli notare la sua condizione, ma non è forse vero che tale condizione è dovuta a cause neurologiche non controllabili dalla volontà?

E' forse utile lamentarsi con un individuo senza gambe della sua capacità di non saper correre?

In ogni situazione bisogna saper valutare le informazioni a nostra disposizione tendendo a minimizzare gli errori di percezione, accettando come temporaneamente validi i dati che più possibilmente si avvicinano all'oggettività della situazione.

Dunque il merito e la colpa costituiscono parametri di giudizio erronei, che non includono spesso la concezione della relatività del raggiungimento dei risultati.

E' facile per un uomo adulto percorrere velocemente una determinata distanza, ma se a conseguire l'eguale risultato fosse un ragazzino, ciò costituirebbe un risultato in termini di impegno e di sforzo sorprendente.

Dunque soggettivamente parlando, se ancor oggi si vuole mantenere tale concezione, specialmente nell'ambito della formazione ai fini di un'adeguata stimolazione dell'individuo verso risultati migliori, bisogna ragionare in un'ottica di personalizzazione della misurazione.

Non è forse vero che nella misurazione dei risultati in termini economici tra le nazioni si utilizza il PIL pro capite?

Sarebbe fin troppo semplice, a causa della apparente casualità nella generazione della natura umana, elogiarsi di risultati assoluti facilmente conseguiti.

Spesso tra individui tendiamo a giudicarci, a causa della proporzionale semplificazione dello svolgimento di un compito in un determinato campo, di un'ingiusta suddivisione delle competenze.

E' necessario, infatti, che vi si ritrovi il necessario equilibrio con il fine di massimizzare le potenzialità di raggiungimento del progresso nella creazione di valore da parte degli individui.

Tal equilibrio in quest'ottica prevede un'adeguata stimolazione e motivazione alla resilienza dell'individuo al fine di comprendere dagli errori stessi, senza che vi si abbandoni in presenza di scarso interesse generato dalla percezione di inadeguatezza.

In tale ottica dunque è necessario comprendere che non vi deve essere una distribuzione in ba-

se alla variabile erronea attuale della logica del merito, ma in ottica di quel che risulta maggiormente utile in determinate condizioni all'individuo al fine di conseguire un progresso personale e per la società.

Tutto ciò va inteso sempre nella visione, definita in questo libro, del progresso degli individui come forma di progresso generale ed utile alla società in quanto aggregato.

Dunque bisogna desiderare e dev'essere d'interesse il progresso di un individuo che non necessariamente corrisponda al nostro ego.

Tale progresso talvolta può avvenire unicamente in forma proporzionale agli individui.

Relativamente alle facoltà può esservi conseguimento di risultati assoluti maggiori o minori, che vanno misurati in forma relativa alle facoltà del singolo stesso per poter essere adeguatamente comparati.

Erroneamente concepiamo a causa della fallace teoria, che tutti gli individui siano uguali, nel percepire, nel concepire ed elaborare le informazioni.

Tale condizione dalla scienza e dalla logica è considerata assolutamente non veritiera.

E' naturale osservare tramite le nostre percezioni personali un fenomeno o un individuo e percepirne le carenze o le caratteristiche positive, in relazione alla nostro ego.

Tali informazioni che ne ricaviamo però sono per l'appunto errate, in quanto la coscienza individuale è apparentemente costituita dalla facoltà di percepire sensazioni ed informazioni complesse e di conseguenza elaborarle.

Bisogna essere dunque consapevoli che probabilmente tutti gli individui percepiscono la condizione umana che è dettata dalla presenza di fattori non direttamente controllabili dalla volontà.

Dunque nel paragonare i risultati conseguiti bisogna essere consapevoli della traslazione di essi, cui va sommata la quantità di eventi circostanti non controllabili che influenzano l'individuo e moltiplicata la personalità dello stesso dettata dalle tendenze genetiche e dalle facoltà cognitive.

In tal caso ritorna utile rimembrare la parabola del figlio prodigo e la parabola dei talenti, al fine di comprendere in funzione chiarificatrice il concetto.

La grandezza di un uomo non si misura dai risultati assoluti conseguiti, ma dai risultati proporzionali alle strumentazioni che vi si è ritrovato a disposizione.

Quando un arciere consegue 2 centri con 2 frecce, è possibile definirlo inferiore ad un arciere che ha conseguito 5 centri con 10 frecce? Tale condizione è dovuta, come frequentemente ripetuto, alla condizione di errore logico degli individui.

Infatti, in teoria in assenza della variabile casuale di errore generata dalla natura umana e ammessa la presenza di una conoscibilità totale delle informazioni e delle modalità di applicazione delle stesse, accompagnata dalla presenza dell'ipotetica massima facoltà logica e di processazione delle informazioni, sarebbe possibile per ogni individuo massimizzare e replicare per assoluto determinate tipologie di risultati.

Esempio lampante ed apparente (eliminando ovviamente i micro-errori dovuti alle condizioni circostanti) è costituito dall'automazione. Ad esse non vi si applica merito, ma semplice ricerca di ottenimento di una metodologia su-

periore in quanto consapevoli delle condizioni di partenza e dei limiti tecnologici.

Eguale ragionamento vi deve essere dunque nei confronti degli individui, con il fine di ottenimento di un risultato.

Dunque questa non è concepibile certo alla disumanizzazione dei rapporti, in quanto variabile attualmente necessaria al sostenimento delle facoltà biologiche e mentali ad uno status di minor dispersione delle energie, ma vi deve essere un graduale assestamento verso il raggiungimento di uno status evolutivo superiore dettato dalle informazioni raccolte e dall'evoluzione delle loro modalità di impiego.

Infine, i fenomeni umani sono desinati ad annichilirsi e depauperarsi nel tempo.

Bisogna considerare le variabili che possono fungere da catalizzatori ed acceleratori di questo processo al fine di velocizzare il ricambio di logiche.

L'uomo perfetto, non esiste si sa, ma determinati comportamenti non sono tollerati in quanto costituenti variabili naturali che inducono l'individuo ad errori di logica e percezione, dunque all'errore nel processo decisionale.

La minimizzazione dell'errore umano dunque avviene tramite l'annichilimento di queste variabili, corrispondente ad una pesante umiliazione come remunerazione per tali atti.

Al contempo per massimizzare il raggiungimento dell'efficienza nella gestione del sistema politico, economico e sociale, risulta inutile dunque parlare di meritocrazia, quanto piuttosto di necessità.

Infatti, è inutile concentrarsi su ciò che appare fattibile solo perché è tale, bensì su ciò che è necessario al raggiungimento di un risultato.

L'assestamento nella mobilitazione delle occupazioni non dunque tramite il concetto di merito deve avvenire, ma tramite il concetto di generazione di maggior valore.

Per quanto cruda, umanamente parlando, possa apparire tale logica, si rende necessaria data la condizione reale dei fatti, al fine del raggiungimento di un ben più "umano" risultato.

Sarebbe pur bello regalare tutto a tutti, ma i dati di fatto stabiliscono situazioni ben diverse dalla teoria.

Il merito, traslato ed evoluto in rapporto ai fatti, corrisponde dunque alla perfetta adempien-

za dell'individuo alla competenza che più maggiormente ed efficientemente è in grado di adempiere in proporzione alle virtù personali ed in relazione alla necessità generale della società di tale obbligazione.

Capitolo 13 – La Rinascita

Uno dei concetti più sacri che è possibile ritrovare nella storia teologica dell'uomo, è corrispondente al concetto di umiliazione.

E' l'umiliazione che conduce alla verità.

Paradossalmente, una tale affermazione corrisponde ad una logica superiore impercettibile attualmente a mente umana razionale.

L'umiliazione è l'atto che distrugge e annichilisce l'ego dell'individuo al fine della ristrutturazione dello stesso come forma di compensazione tramite l'interconnessione con la realtà e gli individui circostanti.

Tramite l'umiliazione, ossia l'atto di autodistruzione del proprio ego corrispondente alla variabile naturale erronea dell'uomo, è possibile minimizzare il soggettivismo ed il corrispondente errore nella comprensione della realtà circostante.

L'umiliazione non necessariamente è corredata dal concetto di mite bonarietà che vi attribuiamo, in quanto giunge il tempo in cui è necessario agire ed eseguire una serie di azioni per giungere ad un fine superiore in termini di

costo beneficio che non necessariamente prevede il soddisfacimento degli interessi apparenti di tutti gli individui nel breve tempo.

Tale condizione non può essere, infatti, accettata in quanto verità a causa del velo di Maya degli individui generato dagli errori di percezione propri della natura umana.

Il sovrapposizione di numerose logiche ci rende dunque apparentemente illogici, o non razionali se posti in determinate ottiche. Determinati fini però sono apparentemente prioritari in relazione ad altri.

Essi sono variabili e mutevoli in tale condizione prioritaria in base all'andamento ciclico del susseguirsi degli eventi.

Ed è in tale andamento ciclico che l'umiliazione ci conduce ad essere partecipi di un fenomeno immortale, assimilabile al concetto pari al ciclo vitale della fenice.

La fenice al momento della morte brucia per poi rinascere più forte dalle proprie ceneri.

Ed è proprio del nostro animo questo concetto, in quanto nel momento in cui si è in grado di distruggere l'ego, si ha la possibilità di interconnettersi con la consapevolezza della realtà

circostante, divenendo quindi più forti ed accresciuti dalla stessa.

Apparentemente non si ha alcuna informazione su ciò che ha scaturito la prima generazione della variabile primaria che ha condotto alla strutturazione del sistema biologico denominato vita.

Ed allo stesso modo alcuna coscienza ha informazione di ciò che accade realmente all'ego in successione del suo annichilimento biologico.

E' forse il momento in cui avviene il processo inverso dell'umiliazione (in cui l'ego accresce se stesso connettendosi con la realtà circostante) ove la realtà circostante si accresce riconnettendosi all'ego primario dell'individuo?

Non voglio ricadere nella metafisica o nella teologia in quanto non mi compete, ma non si può certamente negare che all'apparenza siamo parte integrante dell'universo circostante, costituiti della stessa materia e della stessa forma di interazione della stessa.

Veniamo forse dunque dall'universo e arriveremo dunque verso di esso alla fine del ciclo vitale?

Questo è dunque un invito al porsi domande, non certo una risposta, in quanto, probabilmente, il senso della vita non è un'affermazione ma un'interrogazione costante.

Per comprendere meglio l'universo è necessario dunque osservarne i fenomeni e le informazioni per meglio interconnettersi ad esso, e fare in modo che esso si interconnetta a noi sotto forma di conoscenza.

Questo coproduce quel paradossale e relativamente significativo ed insignificante processo denominato vita.

Il tempo che percepiamo è dunque limitato.

Esso limita le nostre vite, e nonostante la sua apparente vastità infinita che rende in relazione la nostra vita insignificante, al contempo è capace di rendere in viceversa la vita significativa a causa della limitatezza della stessa dettata dal tempo.

Dunque siamo un equilibrio tra l'insignificanza e la significanza in funzione del tempo.

Esso per quanto risaputo potrebbe non esistere ed essere una variabile frutto delle percezioni umane, ma per il momento conviene adottare tale convenzione per semplificazione logica

dati gli attuali limitati strumenti cognitivi e per consentire di focalizzare l'attenzione sulle tematiche di competenza di ogni individuo.

Riflessioni logiche a parte, che appaiono addentrarsi nella metafisica o arrogantemente addirittura nella fisica quantistica, che non mi compete per nulla, è necessario tenere in considerazione che una minima conoscenza di funzionalità è d'obbligo affinché si possa elaborare a proposito di processi e dinamiche complicate e trasversali come la politica.

Infatti, la politica costituisce apparentemente la dinamica chiave e principale che tramanda ed emana la serie di regole e modelli da seguire al fine di raggiungere un fine.

Gli individui che dunque ne stabiliscono ed elaborano le destinazioni, costituiscono dunque l'origine delle future cause ai fattori, positivi e negativi, che sono presenti nella società.

E' dunque necessario che tali politiche, siano politiche consapevoli delle variabili da cui sono influenzate e che influenzeranno nelle loro conseguenti sfaccettature.

Certamente con limitati strumenti di previsione e facoltà cognitive, non è possibile com-

prendere in tutta la loro essenza la minima funzionalità del minimo di informazioni e dei modelli richiesti per operare efficientemente in tale modalità.

La struttura che ne consegue è ovviamente una struttura carente, che può limitata da tali condizioni unicamente indirizzarsi verso la creazione di valore per l'innovazione al fine di conseguire un futuro progresso verso tale direzione.

L'incapacità di comprenderlo può essere superita tramite l'adeguata comunicazione e gli adeguati strumenti comunicativi, con il fine di trasmettere tutte le informazioni necessarie alla consapevolezza del fine della tutela degli interessi futuri.

Personalismi, egoismi e arroganze non possono e tanto meno non devono in alcun modo sopraelevarsi alla forza dell'umiltà che funge da generatrice di verità stessa.

Queste variabili che conducono in errore debbono essere annichilite con il fine di rigenerare dalle ceneri delle tali una rinnovata capacità di osservazione della realtà e la conseguente innovazione che reimpiega una più efficiente e

produttiva riallocazione delle risorse e delle loro stesse modalità di impiego nei confronti della società.

Dunque "l'annientamento" concettuale di una classe politica, ormai obsoleta nei confronti di un mondo incorrispondente ai criteri e alle visioni secondo le quali sono strutturate le logiche degli attuali partiti, è necessario.

E' quando un hardware diviene troppo obsoleto, al punto da rallentare l'intero sistema, che va effettuata un'evoluzione ed un ricambio dello stesso, al fine di ristabilire l'efficienza originaria avvantaggiata del progresso.

Con Geniocracy non si vuole certo offrire una risposta assoluta, ma corrisponde ad un tentativo di offrire il dinamismo necessario agli individui al fine di generare l'innovazione che conduce al progresso.

Ricordiamoci, infatti, che il popolo è sovrano e di conseguenza oltre a detenere il potere presente, vi deve essere garantito il potere futuro corrispondente alle conoscenze e alle nuove tecnologie.

Se non poniamo attenzione a queste tematiche finiremo per passare da un'anarchia della co-

scienza alla dittatura della stessa, ove gli individui detentori delle relativamente migliori conoscenze e tecnologie finiranno per ottenere il dominio sugli individui circostanti.

Quest'ottica è inaccettabile, in quanto alcun individuo in quanto non detentore della verità assoluta ha il compito di assolutizzare e stabilire quanto deve essere d'obbligo per gli altri individui, senza che essi neanche se ne accorgano.

Cerchiamo d'esser vigili, dinanzi al fervore generato dalla tecnologia e dalla conoscenza in quanto essi devono essere proporzionalmente accompagnati dalla saggezza e dall'umiltà nell'utilizzo delle stesse.

Il pericolo che il fine bestiale, prevalga tramite l'errato errore di percezione dell'evoluzione dei modi, ci conduce al regresso sociale ed evolutivo.

Questo perché spesso il nemico si annida non solo negli individui che ci circondano, ma spesso è corrispondente al nostro ego, se non accompagnato dall'adeguata consapevolezza etica e logica.

Il raziocinio e la compassione possono condurre, tramite la variabile chiave corrispondente alla politica, verso un'era di maggiore sostenibilità sociale ed ambientale.

Paragonando i progressi umani (e canalizzando l'esaltazione in motivazione) è possibile concepire che tali condizioni di evoluzione relative sono nuovamente replicabili, persino con una velocità esponenzialmente superiore.

Proprio per questo motivo però vi è necessità di una popolazione consapevole, che abbia le armi necessarie alla difesa dei golosi pericoli del progresso affinché ve né si faccia un uso corretto.

La Geniocrazia è dunque per il bene comune indiscriminato, a prescindere dalle posizioni politiche, in quanto i metus hostilis (i nemici comuni) non corrispondono ad altri individui, ma all'equivalente dei concetti di ignoranza, povertà e dolore.

Tali problematiche reali ed esistenti inducono la necessità di azione al fine della loro risoluzione tramite il progresso, e non sarà possibile

fermarsi finché non vi sarà portato a termine il compito.

Per una nuova Rinascita, che ci renda più forti.

Conclusioni Finali

Oggi, 31 Dicembre 2016, trovandomi dunque alla fine di quest'anno, mi accingo a porre la fine di quest'opera.

Eppure avendola iniziata il 25 Dicembre, sembra esser passato un tempo infinito e allo stesso tempo sembra che l'abbia conclusa in un batter d'occhio.

Questo m'invita, ed io a mia volta vi invito, a riflettere sulla questione del tempo.

Sin da quando veniamo all'origine, apparentemente siamo destinati dunque alla conclusione. Per quanto il tempo possa essere esteso, un giorno si avrà sempre più necessità di tornare di indietro.

Inevitabilmente dunque si osserva il passato, cercando di apprenderne gli errori, e le caratteristiche positive che talvolta ci hanno resi quel che oggi siamo diventati.

E' per questo che invito a non sprecare il tempo.

Esso per quanto relativamente una convenzione, è comunque un fattore che attualmente in-

fluenza quel che corrisponderanno alle variabili che costituiranno la nostra persona in futuro. Trascurare oggi un piccolo dettaglio, equivale a ritrovarsi un grande difetto in età ormai avanzata.

Esso è l'unica risorsa che non può essere né venduta, né acquistata, ed è la risorsa più preziosa e rara che si possa possedere, in quanto non replicabile.

L'arroganza degli uomini non è nulla dinanzi ad esso, dunque con umiltà bisogna riconoscerne la potenza al fine di seguirne con saggezza le funzioni, senza divenirne succubi.

Non è necessario temere il tempo, perché a temerlo sono unicamente gli uomini malvagi e grossolani il cui ego è posto come prioritario in confronto alla realtà circostante.

L'umiltà è la forza e lo pneuma necessario a sconfiggere la paura del tempo.

Nessun essere vivente, per quanto si sia reputato immortale gli è sopravvissuto.

E' stato forza provvidenziale giustificatrice e pacificatrice dell'entropia caotica che ha miscelato il naturale sistema preordinato al fine di giungere all'ordine.

Il tempo è dunque sovrano, ma se ad esso vi riconosciamo la sudditanza, possiamo divenire in grado noi a nostra volta di essere sovrani dello stesso.

Impara, applica, innova, ma ti prego qualsiasi cosa tu faccia, fa in modo di non sprecare il tuo tempo, perché per quanto non te ne renda conto, è la tua più grande ricchezza e sta a te decidere come spenderlo.

Arriviamo all'inizio.

Ringraziamenti

Ringrazio Dio, o qualsiasi cosa vi sia per queste infinite ed indefinite possibilità.

Ringrazio questo mondo la cui norma è la stranezza.

Ringrazio chiunque abbia voluto ascoltare le mie parole, affinché non si perdano come un granello in una spiaggia infinita.

Ringrazio questi tempi, ringrazio la loro irripetibilità, in quanto grandi ed inimmaginabili cose accadranno.

Ringrazio gli uomini per tutto quello che è stato fatto, si sta facendo e si potrà fare.

Ora tocca a noi giovani ricostruire il futuro, e non vi è opportunità più grande per dimostrare il proprio valore.

Stefano Ciccarelli